

il TESTIMONE

Alatel Piemonte e Valle d'Aosta

Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, D.C.B/Torino - n. 91 - Aprile 2021

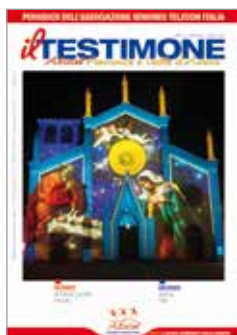


RICORDO

di David Camillo
Olivetti

ARCHIVIO

STORICO
TIM



In copertina:
Il Duomo di Pinerolo
durante il periodo
natalizio.

3° copertina:
Per contattarci

4° copertina:
"Luci sulla città" a
Pinerolo, in piazza
San Donato

editoriale

"Noi digitali"
di Carlo Trbaldo Tognà 1

le pagine nazionali

Per una maggior fiducia
nel futuro 2
di Vincenzo Armaroli

Nel solco del grande Adriano 3

Alleanza intergenerazionale
per rovesciare la catastrofe
della pandemia 4

La nostra memoria aziendale,
patrimonio di storia
e cultura nazionale 6

Importante innovazione:
sul sito internet dell'Alatel 9

Rinnovata la convenzione
tra Hera ed Alatel 10

Agevolazioni per iscritti Alatel
coniugi e familiari conviventi 11

agenda alatel

Il punto.
La voce della Redazione 12
Prepariamoci alla ripresa 13

la voce delle sezioni

Sezione di Cuneo
Il Presidente informa 14
Trilogia del settuagenario:
secondo e terzo atto 15

conoscere torino

"La legge è uguale per tutti" 16

conoscere il piemonte

Modi di dire 19

valle d'aosta

L'antica "Augusta Praetoria" 21

soci notizie

..... 23

nuovi stili di vita

Ma la distanza
è sempre ostacolo? 24

Una nuova politica
per la tutela degli anziani 25

Notte nel Roero 26

osservatorio

8 gennaio 1878: primi
esperimenti
sul "Telegrafo-Parlante" 27

Onde 28

Farinata di cavolo nero 29

mondo d'oggi

Vetture a guida autonoma
"I cavalli intelligenti" 30

i nostri soci

Le Vagabonde del Burraco 32

Auto d'epoca, che Passione! 33

I mille volti dell'India 34

Il Duomo di Pinerolo 36

IL TESTIMONE N.91

DIREZIONE E REDAZIONE

Corso Bramante, 20
(c/o Telecom Italia Spa)
10134 Torino
Telefoni 011/572.34.91 -
011/572.34.92
Fax 011/487.382

Presidio sede

mattino: ore 9,30 -12,00
(il martedì e il giovedì)

Indirizzo postale

Seniores Telecom-Alatel
c/o Telecom Italia - Casella Postale 497
- 10121 Torino.

Numero verde 800.805.031
800.012.777 (da telefono fisso)

DIRETTORE EDITORIALE

Carlo Trbaldo Tognà

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco Giordana

COORDINATORE DI REDAZIONE

Giovanni Torasso

REDAZIONE

Clotilde Barone	Giuliana Perrucca
Alberto Bonino	Ghidoni
Enzo Cotto	Domenico Salati
Luigi Gallero Alloero	Irma Viassone

HANNO COLLABORATO

AL NUMERO

Clotilde Barone	Mario Oggero
Luciano Barone	Giovanni Pagliero
Luciana Béthaz	Giuliana Perrucca
Luciano Bona	Ghidoni
Alberto Bonino	Domenico Salati
Vincenzo Cotto	Bruno Sartore
Daniele Curtetto	Franco Settimo
Luigi Ferrando	Giovanni Torasso
Lodovico Foglio	Carlo Trbaldo Tognà
Luigi Gallero Alloero	Irma Viassone

FOTOGRAFIE

Béthaz, Cotto, Ferrando, Foglio,
Perrucca, Salati.

PROGETTO GRAFICO

KRIAL sas (Mi)

REALIZZAZIONE GRAFICA

Café Noir di Tenna Daniela - Torino

STAMPA Berrino Printer- Torino

CHIUSO IN TIPOGRAFIA

19/04/2021

Autorizzazione del Tribunale di Torino

n. 4782 del 5 aprile 1995

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (Conv. In. L. 22/05/2004
N. 46) Art. 1, Comma 2, d.C.B./Torino



Carlo Trabaldo Togna
Presidente Alatel
Piemonte e
Valle d'Aosta

“NOI DIGITALI”

Care amiche e cari amici,
sono passati quattro mesi dall'uscita dell'ultimo “Il Testimone” con il quale ci eravamo fatti gli auguri di Buone Feste con la speranza che la situazione sarebbe migliorata. Purtroppo ad aprile 2021 nulla è mutato, anzi c'è stato un netto peggioramento unito ad una situazione di incertezza preoccupante: infatti mentre i Paesi extraeuropei, Gran Bretagna USA, Israele ed altri, marciano speditamente verso il completamento della vaccinazione, le Nazioni dell'Europa, presentano forti ritardi sia nell'approvvigionamento dei sieri, sia nelle operazioni di vaccinazione. Uno dei risultati di tale gestione caotica è che le categorie a rischio, in particolare gli anziani, vengono trascurate a favore di non meglio precisate priorità per altri.

Malgrado questa situazione, la nostra Associazione non ha perso il proprio ottimismo, anzi ha continuato ad operare con determinazione sia a livello nazionale che a livello regionale: credo che tutti abbiate ricevuto l'SMS intestato ALATEL nel quale venivamo invitati ad entrare su un link di connessione con il sito nazionale ALATEL nella sezione “Noi digitali”; a chi non lo avesse fatto, consiglio di entrare. Si entra in una applicazione interessante che aiuta molto chi è alle prime armi nell'uso dello Smartphone. Alcuni non lo hanno aperto temendo di cadere in una frode: vi assicuro che è la Presidenza Nazionale l'autrice dell'invio del messaggio. Alla fase sperimentale di questa applicazione hanno collaborato i Soci della Sezione di Cuneo con il loro Presidente sempre attento alle novità informatiche.

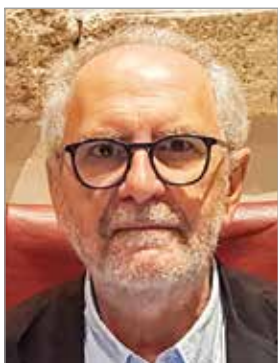
Per i Soci di Torino, come dissi in un precedente “Il Testimone”, abbiamo fatto un accordo con un Circolo dotato di ristorante, sale da gioco, campo da bocce ubicato nelle zone in prossimità di corso Dante e raggiungibile con vari mezzi pubblici, metropolitana compresa. Nel prossimo numero del nostro periodico invieremo notizie dettaglio corredate anche da foto.

Infine voglio ancora ringraziare i Soci che, pur essendo stato azzerato il costo dell'iscrizione per il 2021, hanno comunque versato la quota come contributo alla nostra Associazione.

Buona lettura

Il vostro

Carlo Trabaldo Togna

**Vincenzo Armaroli**

PER UNA MAGGIOR FIDUCIA NEL FUTURO

Cari amici, un paio di mesi fa il Presidente dell'Anse, l'Associazione dei Seniores dell'Enel, **Franco Pardini**, al quale mi lega ormai un profondo senso di amicizia e di stima professionale, anche in virtù della naturale "affinità elettiva" esistente fra le nostre realtà, mi richiese di produrre un contributo sul ruolo delle nostre Associazioni nell'attuale contesto sanitario.

Manifestavo allora la mia preoccupazione per il diffuso senso di fragilità che deriva dal non vedere luce al lungo periodo di sofferenza sociale e di instabilità economica che riguarda certamente il nostro Paese, con effetti e ricadute pesantemente restrittivi anche per la nostra vita associativa minando in concreto il valore della socialità in presenza ed il rapporto interpersonale.

Il tempo da allora trascorso non ha ancora condotto a riprendere quell'atteso cammino verso un'agognata normalità cui tutti aneliamo profondamente, anzi ha forse accentuato il vero rischio che è l'isolamento, la solitudine, un nemico infido da combattere, a volte causa di un diffuso stato di disagio e, a volte, persino di assuefazione.

A ciò si aggiungano le preoccupazioni che potrebbero scaturire dal confuso dibattito in corso sul c.d. "Grande Reset", una proposta del World Economic Forum (WFE), scaturita dal recente Forum di Davos (che riunisce i principali capi di Stato e di Governo e i principali attori della vita economica e istituzionale), per ricostruire

l'economia in modo sostenibile dopo la pandemia Covid 19 ma che secondo alcuni, mirerebbe in realtà a razionalizzare il sistema finanziario per tutelare gli interessi degli Stati economicamente più potenti al mondo e delle classi più ricche a scapito della classe media e dei meno abbienti.

Ho voluto citare questo dibattito su un presunto nuovo ordine mondiale che si starebbe per configurare non per aggiungere confusione, ma per contrapporlo alla veramente molto interessante recensione che troverete in questa edizione della nostra Rivista al libro scritto da **Chiara Giaccardi e Mauro Magatti** "**Nella fine è l'inizio**": si tratta di due modi molto antitetici di leggere la realtà e discernere il futuro che ci attende.

Non c'è dubbio che noi stiamo dalla parte di questi due illuminati sociologi: vale a dire di chi, pur non occultando i rischi e i problemi, preferisce assumere un atteggiamento positivo nei confronti del futuro e dare il proprio contributo senza attendere passivamente gli aiuti altrui e senza lasciarsi trascinare dagli eventi. È questa la ragione per cui anche noi, come ci stimolano a fare gli autori, ci siamo avventurati sulla strada della ricerca di nuovi modi di stare insieme, nonché di aggiornare la conoscenza dei nostri soci su temi che hanno caratterizzato la loro vita lavorativa. L'archetipo di queste iniziative è il progetto **Noi Digitali**, a voi già presentato, che mira a diffondere il digitale come supporto per la nostra realtà associativa e che – come potrete leggere nello specifico articolo – è presente con una nuova sezione nel nostro sito Internet. Siamo altresì in attesa di risposte positive da parte dell'Azienda in ordine all'attivazione di servizi telefonici studiati per i bisogni dei nostri soci e, se possibile, di progettare insieme nuove iniziative; contestualmente abbiamo pattuito nuove e vecchie convenzioni per arricchire l'offerta di servizi a voi e alle vostre famiglie.

Un fautore illuminato dell'essere famiglia è stato **David Olivetti, Presidente di Spille Oro ed ex vice presidente della Fondazione Olivetti**, che ci ha lasciati nei giorni scorsi dopo aver interpretato ed espresso con il suo impegno i valori più autentici della nostra Associazione. A lui va il commosso ricordo ed il cordoglio di tutti noi di Alatel.

Presidente Nazionale Alatel
Vincenzo Armaroli

Nel solco del grande Adriano

Giovedì 21 gennaio 2021 è mancato David Camillo Olivetti Presidente delle Spille d'oro, il Presidente e il consiglio direttivo Alatel con stima e apprezzamento lo ricordano con le parole del segretario Luigi Fundarò in occasione della cerimonia svolta ad Ivrea il 27 gennaio.

Dei quasi 25 anni di impegno all'**Associazione Spille d'oro**, ho avuto il triste compito di accomiatre 2 presidenti, due grandi uomini **Mario Cagliaris** e **David Olivetti** ma ho avuto anche il grande privilegio della loro amicizia, della loro stima e delle loro confidenze.

Il primo più *manager attento a trovare soluzioni d'equilibrio*, caratteristica che gli derivava dalla sua esperienza di mediazione delle varie istanze aziendali, e molto apprezzato dalla famiglia Olivetti. **Il secondo** più *innovativo, spontaneo e creativo*.

Entrambi aperti al dialogo, socievoli, innamorati della **Olivetti** e con lo scopo di tramandare ai giovani la cultura olivettiana della fabbrica sociale.

Quando *nel 2011 il Consiglio Direttivo* ha proposto di chiedere a **David** la disponibilità alla presidenza dell'Associazione ne ho parlato con il figlio **Matteo** non avendo mai incontrato David.

Matteo ha accettato l'idea con entusiasmo. L'incontro con **David** è stato semplice, amichevole e gradevole, sembrava ci conoscessimo da tempo, si è detto onorato dell'invito ed ha accettato con entusiasmo **l'incarico di Presidente che gli è stato ratificato dal consiglio Direttivo il 21 marzo 2011**.

Negli incontri quasi quotidiani nella sede dell'Associazione l'ho messo al corrente della situazione economica dell'associazione, della sua organizzazione, delle criticità e dei nostri rapporti con Alatel.

In occasione delle nostre giornate d'incontri *l'ho presentato ai soci delle Delegazioni a Milano, Crema, Roma, Pozzuoli Marcianise e Massa* ed ovunque con la sua innata simpatia e semplicità conquistava i soci. Soci che erano felici di avere come presidente **uno della famiglia Olivetti, il nipote di Camillo e Adriano**. I soci sapevano che **David e il padre Dino** erano il ramo della Famiglia più vicino alle idee ed all'operato di Adriano.

Durante la sua presidenza abbiamo aperto le iscrizioni anche a chi non aveva raggiunto i 25 anni di lavoro in

azienda ed ai simpatizzanti che, pur non avendo lavorato in Olivetti condividevano gli ideali dell'associazione.

Su sua iniziativa:

- ▶ **abbiamo innovato la veste grafica del nostro notiziario** con generale apprezzamento dei soci;
- ▶ **organizzato dei convegni** che hanno visto la presenza e la partecipazione delle varie associazioni olivettiane e dei giovani delle scuole medie superiori;
- ▶ rivolto al territorio, **abbiamo istituito il premio "Camillo e Adriano Olivetti all'impresa innovativa e responsabile"**.

Era impegnato alla ricerca di nuove sinergie con altre associazioni per frenare il calo fisiologico degli iscritti e, vista l'età media dei soci, aggregare nuove leve più idonee alle innovazioni tecnologiche ed alla creazione di un nuovo sito. Lavoravamo alla seconda edizione del premio Camillo e Adriano Olivetti. Ricordo la sua felicità quando arrivava in ufficio con delle nuove iscrizioni di amici e conoscenti. Uomo buono, positivo, intelligente, disponibile ed amante della vita; non diceva mai di no alle varie richieste ma lasciava sempre una possibilità.

La lunga malattia e le restrizioni del

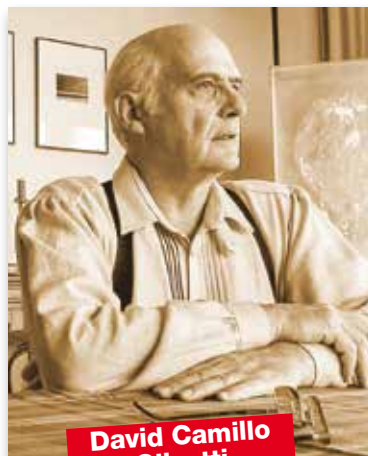
Covid lo hanno isolato da noi da 15 mesi; l'ho incontrato due volte a maggio nel breve periodo che era riuscito a rientrare a casa. **Sempre ottimista, fiducioso, curioso ed attento alla situazione dell'associazione.**

Nella videoconferenza con tutti i presidenti regionali Alatel, **il presidente Nazionale Vincenzo Armaroli**, prima di iniziare la seduta, *ha ricordato David, onorandolo con un minuto di silenzio e trasmettendo, tramite me, le condoglianze alla famiglia ed ai soci Spille d'oro.*

Qualunque morte rattrista e suscita commozione, quella degli amici porta via un pezzetto di noi, con quella di David se ne va via un altro pezzo importante della nostra storia. Adesso tutto è più difficile spero che le Spille d'oro proseguano con orgoglio la loro testimonianza e la loro attività.

A nome di tutti i soci, ciao David! ■

di Luigi Fundarò



David Olivetti era nato negli Stati Uniti il 2 aprile 1941 a Cambridge, nello Stato di Massachusetts, figlio di Dino, il più giovane dei sei figli dell'ingegner Camillo. A Ivrea si trasferì stabilmente solo nel 1967, molto legato alle tradizioni eporediesi è stato apprezzato generale del carnevale per stile e simpatia, molto legato alla vita civile ed associativa del territorio, *è stato Presidente dei giovani industriali della Confindustria canavesana.*

Alleanza intergenerazionale **per**

Come trasformare questo critico momento in un'occasione di rinascita e rigenerazione.

“Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo” è il libro scritto dai coniugi **Chiara Giaccardi** e **Mauro Magatti**, professori di Sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Gli autori affrontano il tema delle conseguenze della pandemia del Covid-19, che ha colto tutti di sorpresa, modificando profondamente l'organizzazione della vita quotidiana e rendendo problematico o precluso ciò che prima era dato per scontato. È il terzo shock globale degli ultimi 20 anni, dopo l'11 settembre 2001 e la crisi finanziaria del 2008, ed è impossibile rimuoverlo.

Come e che cosa possiamo imparare da ciò che è accaduto? Come cambiare per rendere questo momento un'occasione di rigenerazione, di rinascita e non un immiserimento?

LA PROFESSORESSA GIACCARDI RISPONDE ALLE NOSTRE DOMANDE.

Com'è scritto nel libro, è accaduta una sorta di catastrofe. È possibile, e con quali modalità, riuscire a tornare in carreggiata?

La parola “catastrofe” è davvero la più appropriata per descrivere la situazione presente nella dimensione sanitaria ed economica, ma anche in quella sociale e psicologica. Pandemia deriva da “pan-demos”, riguarda perciò tutte le persone, e c'è chi la subisce in maniera più pesante.

È uno “shock globale”, Catastrofe, dunque, come rovesciamento, come trauma e ferita che spaccano la normalità e che rischiano di uccidere, ma che possono essere intesi anche nel significato etimologico di apertura, di passaggio, senz'altro difficile, che rappresenti la possibilità di cambiamento, intesa non come adattamento alla perdita, ma anzi una sfida esistenziale a 360° per trasformare questo divenire in un avvenire, con possibilità ancora migliori di quelle che abbiamo conosciuto finora. In sostanza, la catastrofe non deve essere letale, ma vitale.

Quali sono le nuove piste, le nuove direzioni per trasformare questo rovesciamento in qual-

cosa che contenga anche dei germi di cambiamento positivo?

Utilizzando la pandemia come lente di ingrandimento per partire da quello che c'era prima, abbiamo identificato cinque descrizioni del nostro mondo:

- 1) la società del rischio;**
- 2) la società della connessione;**
- 3) la società della libertà;**
- 4) la società della potenza;**
- 5) la società dell'incertezza.**

La pandemia ha fatto esplodere alcune contraddizioni della società del rischio che è diventata una società dell'emergenza, in cui il tema della sopravvivenza biologica diventa prioritario, la prima preoccupazione. Questo poi apre la via alla sorveglianza, al confinamento, a una serie di privazioni, come quella della libertà.

I pericoli quali diventerebbero, in questo caso?

Quello più forte è il pericolo di una regressione con il rischio che la nostra società, la società dell'interconnessione, diventi paradossalmente la società del confinamento, proprio perché la stessa interconnessione ha consentito la velocissima diffusione del virus. Quindi

*per difenderci abbiamo dovuto confinarci, separarci dagli altri, con un'operazione artificiale molto dolorosa, in cui il virus ci ha dimostrato come l'infrastruttura della nostra vita quotidiana sia essenzialmente **relazionale**. È in questi corridoi preferenziali che il virus si propaga e quindi per interrompere questa propagazione dobbiamo artificialmente e violentemente separare queste relazioni che ci costituiscono. Questa realtà non è ideologica bensì fisica, biologica, fatta di respiro, di contatto. Questo è uno dei punti di partenza attraverso i quali possiamo immaginare un nuovo futuro.*



Gli autori del libro Chiara Giaccardi e Mauro Magatti.

Quali vie aprono le cinque descrizioni da lei elencate?

*La prima, la più importante e fondamentale, è la **resilienza**, una parola molto bella, spesso abusata e anche forse utilizzata in maniera riduttiva, che viene dalla scienza di materiali e indica la capacità della materia di assorbire un colpo, un trauma, senza spezzarsi, ma rimodellandosi cambiando forma. La seconda è l'**interdipendenza**, un neologismo che noi abbiamo coniato per meglio dare il senso del nostro essere insieme, collegati, ma anche liberi, e questo legame non è un ostacolo, ma è la condizio-*

rovesciare la catastrofe della pandemia

ne in cui esercitiamo la nostra libertà. O, meglio, quella che noi chiamiamo **libertà generativa**, cioè quella di realizzare ciò che ancora non esiste. Altrimenti l'alternativa è che ci consegneremo a dei sistemi di sorveglianza che ci promettono la sicurezza in cambio della nostra libertà. La terza via è la **responsività**, che non è soltanto assumersi in modo individuale la responsabilità delle proprie azioni, ma è anche la capacità di trovare il modo di rispondere a quel legame che ci unisce e che abbiamo visto essere la realtà costitutiva del nostro stesso esistere. È immaginare forme e possibilità che possono aprirsi, dando vita a una **libertà contributiva**, cioè quella che contribuisce a restituire la forma che il nostro mondo ha perduto per non sopravvivere più dentro piccole bolle di incolumità individuale biologica. Questa è la vera sfida! La quarta via è quella della **"cura"**, come rigenerazione del nostro mondo. "Cura" è una bellissima parola, che secondo l'etimologia latina significa "cor urat", cioè "scalda il cuore". Dopo il Covid, non siamo più quelli di prima, il virus ha colpito più violentemente proprio la società della potenza, in particolare l'occidente industrializzato, le regioni tecnologicamente ed economicamente più avanzate. Questo ci ha costretto a fare i conti con la nostra fragilità ed è questo il paradosso: la potenza produce fragilità. Inoltre, tra potenza e fragilità non c'è un'alternativa, sono due facce della stessa realtà. La cura ci apre anche a una dimensione oggi quanto mai necessaria: quella del **legame intergenerazionale**.

Direi che siamo arrivati al punto. Che cosa potete suggerire ai Soci Alatel TIM per contribuire alla realizzazione di un orizzonte comune e

contribuire tutti insieme alla costruzione di un futuro migliore?

Ecco. Arriviamo così all'ultima delle cinque vie che noi abbiamo chiamato **protensione**, cioè un atteggiamento positivo nei confronti del futuro, visto non come solo divenire, ma come avvenire, con una dimensione d'avventura, di inedito e sorprendente. È ciò che chiamiamo **generatività sociale**, che contiene in sé quattro movimenti:

a) desiderare di cambiare le cose, dare il nostro contributo, ripararci singolarmente, perché questa catastrofe diventi vitale e non attendere passivamente gli aiuti;

b) far esistere qualcosa che ancora non c'è. inventarci nuovi modi di stare insieme, di educare, di fare impresa, ad esempio mescolando il telelavoro con la presenza;

c) dedizione, offrire, mettere cioè al servizio della collettività le proprie capacità e le proprie competenze: **lasciar andare**.

Il nostro è un Paese gerontocratico dove chi ha sviluppato competenze, con ruoli di responsabilità, anche istituzionali, non sente il dovere di consegnare il proprio il testimone a generazioni più giovani. Lasciar andare non significa scomparire o morire, ma anzi entrare in questa alleanza intergenerazionale, per consegnare il futuro ai giovani e magari offrendosi non per controllare, ma per accompagnare i processi. È una condizione di rinascita, un risveglio vitale! Il suggerimento migliore, perciò, è quello di offrire il proprio contributo personale, ognuno secondo la propria storia e i doni ricevuti, come miglior medicina per combattere ansia, solitudine e depressione causate dal Covid. ■

di Cinzia Esposito



BREVI NOTE SUGLI AUTORI

CHIARA GIACCARDI

- Insegna *Sociologia e Antropologia dei Media* presso l'**Università Cattolica di Milano**, dove dirige anche la rivista: **"Comunicazioni Sociali"**.
- Tra i suoi libri ricordiamo:
 - **"Abitanti della Rete. Giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale"** (Vita e Pensiero, 2010)
 - **"La comunicazione interculturale nell'era digitale"** (Il Mulino, 2012).
- Editorialista di **Avvenire** e del Comitato editoriale di **Donne Chiesa Mondo** dell'**Osservatore Romano**.

MAURO MAGATTI

- Insegna *Sociologia* presso l'**Università Cattolica di Milano**.
- Tra i suoi libri ricordiamo:
 - **"Cambio di paradigma"** (2017),
 - **"Verso l'infinito. Storia sociale della potenza"** (Feltrinelli 2018)
 - **"Non aver paura di cadere"** (Mondadori, 2019).
- È editorialista del **Corriere della Sera**.

Insieme hanno pubblicato:

- **"Generativi di tutto il mondo unitevi"** (Feltrinelli 2014).
- **"La scommessa cattolica"** (Mulino 2019).

La nostra memoria aziendale, patrimonio di storia e cultura nazionale

L'Archivio Storico TIM, il più grande in Italia e fra i maggiori archivi storici d'impresa europei, custodisce a Torino il patrimonio documentario delle aziende pubbliche e private che nel XX secolo hanno costruito il sistema delle telecomunicazioni, settore strategico nel processo di modernizzazione del nostro Paese. A raccontarcelo è il suo Responsabile, il collega Daniele Cerrato.

“Questa è TIM”, ormai ci è diventata familiare la canzone interpretata da **Mina** nello *spot celebrativo dei 100 anni* di innovazione tecnologica nelle telecomunicazioni, andato in onda per la prima volta lo scorso 31 dicembre, subito prima del discorso di fine anno del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**.

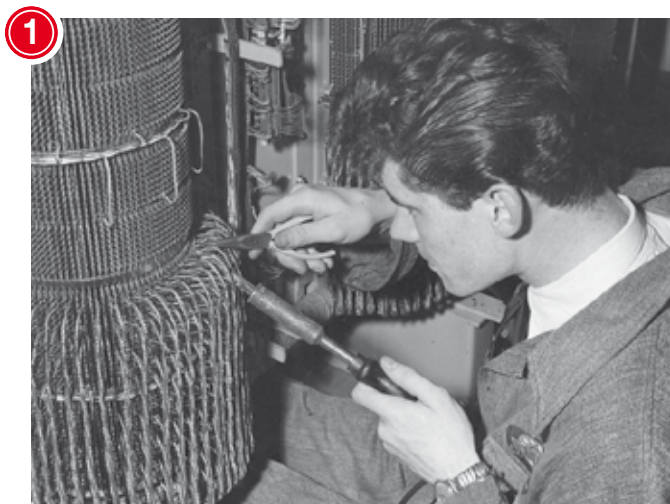
Mina canta sulle note di un musical: *“Questa è la storia di un'idea e di chi trovò la strada per farne una realtà. Seppure noi siamo lontani ci fa sentire più vicini e meno soli”*.

Lo spot ripercorre le tappe e le sfide di un intero secolo, prendendo le mosse dalle immagini storiche delle telefoniste e dei laboratori tecnici di Torino che permisero le prime conversazioni telefoniche.

Con sede a Torino, l'**Archivio Storico TIM**, il più grande in Italia e fra i maggiori archivi d'impresa europei, custodisce il patrimonio documentario delle aziende pubbliche e private che nel XX secolo hanno costruito il sistema delle telecomunicazioni, uno dei settori strategici nel processo di modernizzazione del nostro Paese.

Per valorizzare l'importanza della memoria aziendale, abbiamo realizzato una prima intervista – ne seguirà un'altra nel prossimo numero – al collega **Daniele Cerrato**, 61 anni, piemontese di Alba, che *dal 2016 ne è il Responsabile*.

Daniele, puoi dirci che cosa racconta il patrimonio documentario custodito nell'Archivio Storico TIM?



① Vercelli, 1958, tecnico STIPEL al lavoro di riparazione di un filo interrotto al multiplo.

② Treviso, anni '30, telefoniste nella sala di commutazione interurbana TELVE.

③ 1941, pubblicità aziendale STIPEL, TELVE, TIMO.

④ Torino, giugno 1960, cerimonia della consegna della cuffia di telefonista STIPEL.



① Vista parziale di uno dei settori dell'archivio fisico documentale. ② Visita al Museo Storico TIM in occasione di una esposizione specifica per la Inclusion Week di approfondimento sul lavoro delle donne nella nostra azienda.



È l'enorme patrimonio di documenti, fotografie, riviste, libri e oggetti che costituiscono l'heritage storico di TIM, narrando la storia del nostro Paese, vista attraverso le due più grandi e fondamentali infrastrutture di rete: l'elettricità e le telecomunicazioni. Il nostro Archivio Storico racconta la nascita a fine 1800 delle prime aziende idroelettriche che poi diventeranno SIP (Società Idroelettrica Piemontese) e poi ENEL nei primi anni Sessanta del secolo scorso. Racconta tutta la storia della telefonia in Italia e la storia professionale di tutte le donne e gli uomini che ci hanno preceduto in questa Azienda attraverso gli oggetti testimoni del loro lavoro, della loro capacità, della loro competenza.

Quali sono le fonti documentarie?

Sono conservate le scritture sociali, la documentazione amministrativa e contabile, la corrispondenza, gli archivi tecnici, come il preziosissimo fondo ORT (Officine Riparazioni Torino) che parte dagli anni Venti, i fondi iconografici e audiovisuali. L'ambito temporale va da fine Ottocento agli anni Novanta: quindi dai documenti della SIP elettrica a quelli di Telecom Italia, passando per le cinque Concessionarie del 1925 (STIPEL, TELVE, TIMO, TETI e SET) e quelli di SIP Telefonica.

Qual è stato, perciò, il vostro contributo alla realizzazione del recentissimo spot musicale celebrativo "Questa è TIM" cantato da Mina?

È stato un contributo rilevante. Siamo stati coinvolti fin dalle primissime battu-

te in questo grande progetto, perché siamo all'interno dell'organizzazione di **Brand Strategy, Media and Multimedia Entertainment**, e in riferimento diretto al **Direttore Luca Josi**, mente creativa e realizzativa di tutte le ultime campagne pubblicitarie di TIM e anche di questo spot. Un analitico **Reference Book**, per ogni singolo fotogramma o particolare, forniva una nutrita serie di fotografie originali delle varie epoche con i riferimenti precisi da seguire: colore delle tute dei tecnici, sedie delle centraliniste, automezzi, colori dei telefoni, tipologie di dotazioni tecnologiche, dettagli degli apparati di centrale o della nave posacavi, solo per citare qualche esempio. Siamo sempre stati in presa diretta con scenografi e coreografi con riferimento a **Luca Tommasini**, per chiarire dubbi sui dettagli storici che la produzione richiedeva, per ottenere, anche se all'interno di un Musical, la massima veridicità storica. Visto poi il risultato finale, è stata davvero una bella soddisfazione per me e per i miei colleghi di **Archivio Storico TIM**, **Simona Lunetta** e **Carlo Cagnazzi**, aver potuto contribuire a questo grande successo di critica e di pubblico.

Tornando all'Archivio Storico, come potresti descriverlo in termini numerici?

Innanzitutto, va sottolineato che dal 1992, anno della sua costituzione, è riconosciuto come «di notevole interesse storico e culturale» dalla Soprintendenza per i Beni Archivistici del Piemonte del Ministero per i Beni e le

PER APPROFONDIRE:

Sito Archivio Storico TIM:

<https://archiviosistoricoexperience.gruppotim.it/it/>

<https://archiviosistorico.gruppotim.it/>

Spot celebrativo:

<https://www.youtube.com/watch?v=iXSsuv9JIMo>

3



③ Particolare della sezione dedicata agli apparati telefonici all'interno dell'esposizione museale.

④ Primo piano di un banco prova da muro del 1948, chiamato in gergo "Simonetta".

4



Segue

Attività Culturali e Turismo. Inoltre, con i suoi 21 km. lineari, unità di misura standard internazionale per gli archivi, è considerato il più grande archivio storico d'impresa italiano e uno dei maggiori in Europa.

Ricchissimo è l'archivio iconografico e audiovisivo: **60.000 immagini fotografiche** (dalle lastre in vetro alle stampe in bianco e nero alle diapositive) di cui **40.000 circa digitalizzate**; **oltre 2.500 i video**.

La **Biblioteca** raccoglie **circa 8.000 libri** specialistici e si è recentemente arricchita di tutta la grande biblioteca scientifica di **CSELT**, il **Centro di ricerca del Gruppo**, oltre a tesi di laurea e saggi di studiosi che hanno operato con il materiale di Archivio Storico TIM.

Nell'**Emeroteca**, unica in Italia di queste dimensioni nell'ambito della stampa aziendale, si trovano le testate prodotte da SIP, STET e Telecom Italia e so-

prattutto le riviste del **Fondo ASCAI (Associazione per lo sviluppo delle comunicazioni aziendali in Italia)** con circa **800 house organ** delle principali aziende italiane a partire dagli anni Trenta.

Infine, il Museo Storico TIM, attualmente in fase di significativo ampliamento, valorizza parte della collezione di oltre 2.000 oggetti, in costante incremento, strettamente connessi alla nostra storia aziendale.

Nel 2017 abbiamo aperto la prima esposizione museale, sempre a Torino in via Olivetti 6, che nei primi due anni ha visto la presenza di oltre 2500 visitatori.

L'Archivio Storico è davvero uno straordinario patrimonio documentale non solo TIM, che merita di essere custodito, valorizzato e conosciuto nella sua storia da tutte le generazioni. ■

di Cinzia Esposito

Importante innovazione: sul sito internet dell'Alatel

La diffusione del digitale come supporto per i Soci e la vita associativa.

Dal 15 gennaio 2021 nel sito internet dell'Associazione <http://www.alatel.it> è presente una nuova sezione "NOI DIGITALI"; una finestra sul mondo del web e delle nuove tecnologie per aggiornare la conoscenza dei nostri soci su temi che hanno caratterizzato la vita lavorativa.

Questa prima edizione di NOI DIGITALI viene presentata in forma sperimentale e coinvolgerà inizialmente un campione costituito dai soci di una sezione per ciascuna regione.

Nel 1° trimestre del corrente anno si attuerà una verifica dei contenuti e dell'utilizzo con un'attività di completamento ed adeguamento in funzione dei feedback che pervengono da parte degli associati la cui collaborazione è di estrema importanza per il successo dell'iniziativa.

NOI DIGITALI nasce dal Gruppo di Lavoro costituito in Presidenza Nazionale da volontari Alatel con il mandato di sviluppare un programma di **SERVIZI alla FAMIGLIA**, per superare il "digital divide", fenomeno presente nei Seniores del nostro Paese e di Alatel stessa.

Il progetto iniziale, presentato anche a **TIM** con riscontri interessanti, partendo dalle positive esperienze di formazione digitale in presenza già in atto in alcune regioni, prevedeva iniziative rivolte sia ai Soci che a esterni tramite la collaborazione di giovani volontari.

La pandemia ha costretto a ripensare alla struttura del progetto, in particolare per quanto attiene le modalità di fruizione del percorso formativo, ricorrendo all'uso delle tecnologie informatiche e di telecomunicazione per creare un ambiente nel sito Alatel in cui i nostri soci potessero trovare contenuti in continuità alle esperienze della vita lavorativa.

NOI DIGITALI è strutturato in cinque aree finalizzate ad un particolare aspetto degli interessi presenti tra gli associati:

► **MONDO WEB:** affronta tematiche di interesse generale indotte dallo sviluppo di internet, delle nuove tecnologie e delle applicazioni nel campo del commercio, del legale, della sicurezza e delle relazioni sociali.

► **FORMAZIONE DIGITALE:** con l'obiettivo di "accompagnare" i Soci Alatel verso un processo di apprendi-

mento dell'uso delle nuove tecnologie e delle più comuni ed utili applicazioni usufruibili attraverso PC e smartphone.

► **ACCESSO FACILITATO:** si pone concettualmente a monte della precedente area in quanto rivolto ai meno esperti, che pur in possesso di uno smartphone, non hanno le conoscenze di base per avviarsi alla scoperta del web. Attraverso una semplice applicazione (Il Bottone) di facilissima installazione (vedi box) si accede ad un menù che indirizza a istruzioni per utilizzare le applicazioni di uso quotidiano e all'esplorazione del sito Alatel.

► **APPS/TECH:** offre agli associati un panorama aggiornato sugli aspetti caratterizzanti il mondo del web: dalle tecnologie TLC ai servizi applicativi, dai protagonisti dell'innovazione al ruolo della Pubblica Amministrazione.

► **PROBLEMI? CONTATTACI:** è uno strumento di contatto diretto con gli associati per gli aspetti inerenti gli argomenti di NOI DIGITALI ed, in particolare, dei percorsi formativi.

Il lavoro sino a qui svolto è di origine "autoctona" da parte di soci volontari e basato sostanzialmente su esperienze interne all'associazione; è tuttavia intendimento del gruppo di progettazione esplorare nuove metodologie e contributi da soggetti diversi che operano nel campo dell'e-learning.

NOI DIGITALI deve essere, infatti, considerato un "laboratorio" permanente ed in continua evoluzione che si adatta ai mutamenti degli scenari, dei contenuti e, soprattutto, delle necessità espresse dagli associati.

Per tale motivo, quando il Gruppo di Lavoro progettuale avrà concluso il mandato (primo semestre 2021), la gestione e lo sviluppo di NOI DIGITALI continuerà nelle mani di un gruppo operativo di volontari a cui **è importante che pervengano contributi di idee e contenuti da parte dei soci che hanno conoscenze specifiche o vogliano cimentarsi in approfondimenti tematici da mettere a disposizione della comunità Alatel.** ■



LO SMARTPHONE PER PRINCIPIANTI E NO

Hai uno smartphone e hai difficoltà ad usarlo? Selezionando una prima volta questo link:

<http://www.alatel.it/alatel/noidigitali/menu-corsi-2/> potrai accedere direttamente ad un menù che ti fornirà istruzioni per l'uso delle funzioni più comuni; con la prima funzione **"come arrivare direttamente ai corsi dal**

tuo smartphone" potrai installare sul tuo telefonino un'icona (Il bottone) per accedervi velocemente.

Il bottone consente anche di entrare nel sito Alatel e nel mondo dei corsi per personal computer e smartphone realizzato in **NOI DIGITALI**.

Rinnovata la convenzione tra HERA ed ALATEL

Soluzioni esclusive, per i nostri Soci, di Gas ed Energia Elettrica per ridurre l'impatto sull'ambiente con fonti rinnovabili e GAS CO₂ free.

Hera offre ai soci Alatel **"IMPRONTA ZERO"** con *tariffa fissa decrescente per luce e gas al crescere della durata della fornitura* a partire da **6 mesi fino a 30 mesi** e con la possibilità di optare l'erogazione dell'energia elettrica al prezzo riferito all'intera giornata oppure differenziato per ore sole ed ore luna.

Hera Impronta Zero garantisce *energia sostenibile* grazie all'uso di energia elettrica prodotta interamente da fonti rinnovabili e le emissioni di CO₂ sono compensate tramite l'acquisto di crediti di carbonio certificati con i quali vengono sovvenzionati progetti di riduzione delle emissioni di gas serra.

ECCO I BONUS ATTIVI PER I SOCI ALATEL

► Inoltre **bonus iniziale di euro 20** con la sottoscrizione aggiuntiva di almeno una delle soluzioni sostenibili: **Hera Led - Hera Caldaia Sicura - Hera No Problem - Hera Thermo.**

► Il **bonus di 30 €** per ciascun punto di fornitura attivato viene ripartito su tre bollette e precisamente accreditato sulla bolletta del secondo, del quarto e del sesto mese.

Sul sito Alatel tutti i dettagli della nuova promozione con Hera. ■

**PROMOZIONE
VALIDA
FINO AL
31/12/2021**

IMPRONTA ZERO
Scegli l'energia che non pesa sull'ambiente.

LUCE 100% SOSTENIBILE

GAS 100% CO₂ FREE

SOLUZIONI SOSTENIBILI CON BONUS SU LUCE E GAS

Offerta economica a mercato libero di Hera Comm S.p.A. ed Hera Comm Marche s.r.l.

GRUPPO HERA

HERA IMPRONTA ZERO PROMO ALATEL

Hera Impronta Zero Casa è l'offerta che ti aiuta a ridurre il tuo impatto sull'ambiente con Energia Elettrica da fonti rinnovabili e Gas CO₂ free.

Inoltre, hai la possibilità di bloccare fino a 30 mesi il corrispettivo di commercializzazione all'ingrosso (per il Gas) e la componente energia (per l'Energia Elettrica), e puoi risparmiare con le **Soluzioni Sostenibili**.

In più, in esclusiva per i Soci ALATEL un bonus di 30 € per ciascun punto di fornitura attivato.

Promozione valida fino al 31 dicembre 2021. La promozione non è sottoscrivibile nelle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia, nella provincia di Rimini e nei casi in cui Hera Comm ed Hera Comm Marche riscontrino impedimenti tecnici per l'attivazione della fornitura.

Per aderire subito chiama il numero 800 900 160

Agevolazioni per iscritti Alatel coniugi e familiari conviventi

RINNOVATA LA CONVENZIONE TRA ACLI E ALATEL PER FRUIRE DEI SERVIZI NEGLI OLTRE 1000 CENTRI DI ASSISTENZA FISCALE DELLE ACLI IN ITALIA.



COME PRENOTARE L'APPUNTAMENTO AL CAF ACLI PER COMPILARE IL MODELLO 730

E possibile fissare un appuntamento presso la sede di fiducia e prossima alla propria abitazione con due modalità:

- ① Consultare il **sito internet** delle Acli
<http://www.caf.acli.it/dove-siamo.html>
- ② Oppure chiamare il seguente **numero verde**
tel. 02.800.22.800

II SOCI ALATEL POSSONO COMPILARE IL 730 IN MODALITÀ "ON LINE"

La compilazione del 730 "On line" avverrà con le seguenti modalità:

a) Il socio Alatel attraverso il portale www.alatel.it dovrà effettuare la richiesta del **COUPON**.

Il socio, in regola col pagamento della quota associativa, riceverà sulla mail indicata nella richiesta **n.2 COUPON** validi per due soggetti che presentano la dichiarazione.

b) Successivamente il Socio Alatel potrà accedere al sito internet www.il730.online e inserire nell'apposita sezione il COUPON precedentemente ricevuto.

L'inserimento di tale COUPON consentirà ad ACLI di poter applicare al nostro Socio le tariffe a noi riservate.

Sia presso gli sportelli dei C.A.F che mezzo "On line" gli iscritti all'Associazione sono tenuti a **presentare la propria Carta dei Servizi Alatel aggiornata al 2021.**

LE TARIFFE AGEVOLATE

Le tariffe (Iva inclusa) definite dalla convenzione sono le seguenti:

▶ Modello 730	€ 32,00
▶ Modello 730 "On line"	€ 30,00
▶ Modello 730 Congiunto	€ 60,00
▶ Modello Redditi (Ex Unico)	€ 42,00
▶ Modello Redditi "On line"	€ 40,00
▶ IMU Calcolo e stampa bollettini (x comune)	€ 10,00
▶ Modello ISEE	Gratuito
▶ Dichiarazione Successione	sconto 10%
▶ Contratti di locazione	sconto 10%

SUL SITO ALATEL LA CONVENZIONE ED I DOCUMENTI NECESSARI PER LA COMPILAZIONE DEL 730

Per ogni necessità di approfondimento delle modalità di fruizione dei servizi offerti dalla convenzione è **disponibile il sito internet www.alatel.it** unitamente al testo della convenzione e ai documenti necessari per la compilazione del modello 730/2021 sui redditi del 2020. ■



Il punto

La voce della Redazione



di Giovanni Torasso

Ciao a tutti.
Anche questa volta ce l'abbiamo fatta! Il Testimone è uscito ed è arrivato nelle vostre case.

Scusate l'entusiasmo ma non è stato facile realizzarlo. Come potete immaginare, la Redazione ha lavorato a distanza come i nostri giovani, con il piccolo e non trascurabile aspetto legato al fatto che nella redazione siamo tutti "diversamente giovani" e, di conseguenza, affermare che siamo a nostro agio con smartphone e pc è un eufemismo.

Però vi vogliamo bene e questo è bastato a superare tutti gli ostacoli.

State sereni, ce la faremo di nuovo a stare insieme, a ridere, a scherzare e a ricordare le nostre avventure.

La nostra Associazione, lo vedrete in seguito, si sta attrezzando per supportare tutti i soci con sistemi informatici che ci permettano di stare insieme virtualmente.

Però, io e credo anche voi, dopo un anno virtuale e virtuoso non vediamo l'ora di passare al concreto e di concederci qualche "peccato", di gola ovviamente.

Noi il motore l'abbiamo lasciato acceso e siamo pronti a ripartire non appena possibile.

Speriamo che nel corso dell'anno si possa parlare di punto di raduno per la partenza dei bus per raggiungere mete amene e non più di punti di raduno per le vaccinazioni. Non se ne può più di virologi e di zone colorate, sostituiamoli con enologi e cielo azzurro.

Incominciate a prepararvi.

Un abbraccio (virtuale) ■

SEZIONE DI ALESSANDRIA

Prepariamoci alla ripresa



di Luigi Ferrando

Il 2021 deve essere, almeno nelle nostre speranze, l'anno della fine dell'incubo Corona virus, quindi l'anno della ripresa; diciamo buttando il cuore oltre l'ostacolo, facendocene ragione di vita.

Spesso, in attesa che questo sconquasso finisca, diciamo che

dopo nulla sarà come prima, ma in effetti cosa cambierà? Lo vediamo da cosa è già cambiato.

Sono cambiati i rapporti fisici, i contatti, baci, abbracci, vigorose strette di mano, anche nelle celebrazioni eucaristiche non esiste più l'invito a scambiarsi un segno di pace con la stretta di mano.

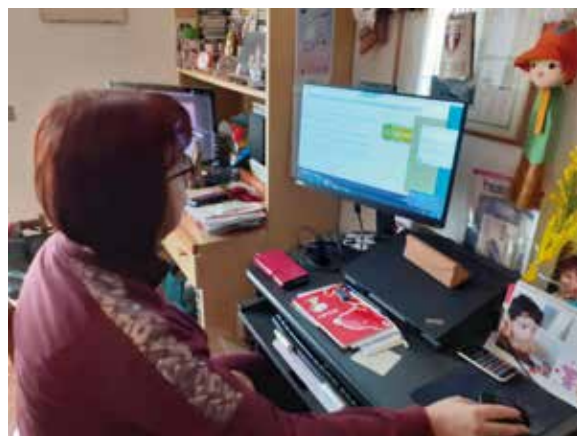
I fedeli se ne sono già fatta una ragione e non si scambiano più neanche un sorriso nella circostanza.

Difficilmente torneremo alle espansioni da popolo latino che caratterizzava i nostri incontri.

Sono cambiati i rapporti di lavoro, telelavoro, smart working, tele conferenza, lavoro a domicilio, sono termini entrati ormai nel lessico contrattuale, entreranno nei contratti di lavoro e disciplinati come le altre forme di prestazione, perché s'è capito che per le economie aziendali e per l'interesse dei prestatori queste formule hanno un certo gradimento.

Sono cambiati i rapporti fra le associazioni, convegni, congressi, conferenze, si fanno in video, appunto video conferenze. Difficilmente si tornerà agli incontri oceanici e frequenti di una volta, il nuovo sistema costa meno in tempi di viaggio, in rimborsi, in perdite di tempo varie.

Non penso che tutto il vecchio sistema sparirà del tut-



to, ma i momenti di socializzazione fisica saranno ridotti all'essenziale e tutto questo ci farà sentire più soli. Soprattutto limiterà la colleganza operativa relegando tutto al virtuale.

Ci sarà una accelerazione nella diffusione della banda larga e questo è positivo, ma contestualmente, da popolo più informatizzato, dovremo fare i conti con una burocrazia più efficace...? Ma con un aumento di codici da applicare per ogni operazione.

Già abbiamo il Cashback per ottenere rimborsi sugli acquisti fatti con carta di credito, ma per ottenere questo dispositivo ci viene richiesto lo SPID identità digitale per accedere ai servizi, abbiamo la nostra agenda elettronica piena di codici PIN, PUK, SPID che ci mandano in confusione.

Ma qui incominciano i guai per la generazione... diversamente giovane a cui quasi tutti noi apparteniamo.

L'uso di questi marchingegni richiede capacità informatiche che hanno i nostri figli o i nostri nipoti, e chi è solo perché vive a distanza dagli affetti più cari e non può fruirne, si trova tagliato fuori da ogni possibilità di accedere a questi servizi che spesso non hanno alternative. Per la terza o quarta età si prefigura un tempo di aumentata solitudine, di auto percezione di distacco da una società che corre troppo velocemente, senza lasciare paracadute a chi pur non sentendosi ancora diversamente utile deve affrontare difficoltà spesso insuperabili.

Ci viene in soccorso l'appartenenza ad associazioni come Alatel dove sarà ancora possibile socializzare incontrandosi, per una gita o per un pranzo, dove sia ancora possibile guardarsi negli occhi.

Per questo se mi è concesso mantenere i nostri sogni, sto sperando in una ripresa con programmi vecchio stile, spero proprio che entro quest'anno o, al più, con l'inizio del prossimo si possa programmare quanto si faceva in passato.

Più che un augurio è un arrivederci che mi sento di inviare a tutti i nostri soci...abbiate fiducia ci ritroveremo... non ci abbandonate. ■



SEZIONE DI CUNEO

Il Presidente informa



di **Lodovico Foglio**

Il 10 di novembre 2020, la collega Tortore Pierina, vedova Parola, abitante a Cuneo ha compiuto 100 anni. Originaria di Alba, dove era stata assunta come telefonista nel 1942, successivamente, per motivi familiari, aveva ottenuto di essere trasferita a Cuneo. Le è stata inviata una targa da parte dell'Associazione, a ricordo di questo importantissimo

traguardo, in quanto, causa Covid, non ci siamo potuti recare a consegnargliela di persona.

Nel periodo prenatalizio nelle città di Alba, Cuneo, Mondovì, Saluzzo e Savigliano sono state celebrate delle messe in suffragio dei colleghi defunti, alle quali non ho potuto partecipare a causa delle restrizioni in essere.

Il "Corona virus", che continua a imperversare, ci impedisce di svolgere le nostre consuete attività; non si sono potute svolgere le iniziative previste per la primavera, quali la visita al "Museo della Radio" a Torino, che era stata riprogrammata, il pranzo del cinghiale a Nucetto e il consueto pranzo di primavera al ristorante "la Lanterna" di Riva Ligure a mangiare i pesci.

Nel corso dell'anno sono scomparsi: **Pecollo Franco:** aveva lavorato, a Torino, come venditore Business, poi era stato trasferito in provincia di Cuneo come tecnico di Rete nella zona di Alba, era da poco andato in pensione; **Gallo Franca:** di Cuneo, aveva lavorato come impiegata all'Ag. di Cuneo; **Colombo Giovanni:** di Dogliani, dove aveva lavorato come meccanico di centrale, poi era passato assistente, quindi era diventato capo centrale di Alba; dopo il pensionamento si era trasferito in Liguria; **Boggero Gian Piero:** abitava a Cuneo, dove aveva lavorato come tecnico nelle Trasmissioni; **Palazzi Giovanni:** originario di Torino, dove era stato assunto, poi era stato trasferito a Mondovì, dove espletava le funzioni di ITA presso il locale Centro di Lavoro; **Grosso Giancarlo:** abitava a Centallo e lavorava a Cuneo come tecnico di Rete; **Borgna Secondo:** aveva lavorato come giuntista di Rete a Saluzzo, era il papà del collega in servizio Marco; **Grosso Gianpiero:** di Cuneo, dove aveva lavorato come tecnico di Rete; **Viale Piero:** ex responsabile del Centro di Lavoro Business (IIS) di Cuneo, era entrato in Sip nel 1970, a Torino in DR, come assistente di IIS, prima di essere trasferito in Provincia di Cuneo, grande appassionato di montagna, praticava lo sci-alpinismo principalmente sulle montagne del saluzzese; **Ben-**

so Pier Cesare: di Mondovì, fratello del compianto Francesco, era stato tecnico nel locale Centro di Lavoro Rete;

Volta Giuseppe: era entrato in Sip ad Alba come tecnico di Rete, era poi passato al Centro di Lavoro IIS, quindi era stato trasferito a Torino come assistente al Supporto Specialistico, per le sue capacità di risolvere con estrema semplicità qualsiasi genere di problemi, che spaziavano dall'elettronica alla meccanica, passando per l'edilizia e la falegnameria, era stato soprannominato, dal compianto Stefano Costamagna, "Genius", abitava a Neive; **De-**

prosperis Alfredo: aveva lavorato a Cuneo in Segreteria Tecnica, poi era passato, come dirigente, all'Impresa ILET di Mana e Orsini, assorbita poi dalla Rete Gamma; **Ber-**

tolino Sergio: era stato assunto in Sip come giuntista a Mondovì, quindi, dopo il diploma, era stato assegnato agli Impianti Rete come assistente, lasciata la Sip, era passato alla AET ed era stato mandato per alcuni anni in Argentina, dove aveva cablato la rete primaria di alcune città, nel frattempo l'AET era stata assorbita dalla Sirti; al rientro in Italia aveva lasciato la Sirti ed aveva lavorato in altre imprese;

Barge Guglielmo: abitava a Fossano, dove aveva lavorato come tecnico di Rete, in precedenza aveva lavorato all'impresa Palmero; **Barbero Felice:** originario del Roero, aveva lavorato come tecnico di Rete presso il Centro di Lavoro di Alba; **Ramero Giuseppe:** Classe 1926, abitava nella frazione di Cuneo Madonna delle Grazie, grande ap-

passionato di fotografia, aveva comperato la prima macchina fotografica nei primi anni '40 del '900; purtroppo, gli fu sequestrata dai tedeschi, durante un rastrellamento, nel 1944; era entrato in Stipel nel 1957 come tecnico di Rete, diventando il "fotografo ufficiale" dell'Agenzia di Cuneo, aveva immortalato tutti i principali eventi quali momenti di lavoro, gite, pranzi e premiazioni fino ai giorni nostri, i suoi scatti, che spaziano per un arco di più di 70 anni documentano la vita sociale della nostra azienda e della città di Cuneo, sono stati digitalizzati e sono in fase di catalogazione; **Olivero Veglia Elda:** abitava a Cuneo, dove aveva lavorato come telefonista, mamma delle colleghe Veglia Daniela e della compianta Veglia Luisa; **Borello Stefano:** originario di Govone, abitava a Cuneo, dove aveva lavorato all'Ufficio Commerciale di Cuneo e per un breve periodo a quello di Savigliano; **Chionetti Giovanna:** di Mondovì, dove aveva lavorato prima come Telefonista poi come ITA al locale Centro di Lavoro.

Un augurio a tutti in attesa che la situazione si sblocchi per riprendere le consuete attività. ■

SEZIONE DI CUNEO

Trilogia del settuagenario: secondo e terzo atto

di Franco Settimo

Erano giorni piuttosto strani.
Davvero forse ci si era illusi
che solo i pavidì e i ciarlatani
parlassero di esercizi chiusi.

“Oramai dal virus siamo fuoris (1)
o contagia, ci pare chiaro,
solo il ciuffo di Trump e di Boris
e i transgender di Bolsonaro”.
“Soltanto Cassandre postmoderne,
infettivologi da salotto!”
E anche se le statistiche odierne
sono tali da farsela sotto
la pigrizia degli intestini
ci verrà incontro ancora una volta:
se non staremo troppo vicini
la discoteca non verrà tolta.

Figli o figliastri dell'era nuova
inventeremo infine un rimedio:
solo chi cerca, qualcosa trova,
solo chi osa sfonda l'assedio.
Compreremo il vaccino in Ohio,
effettueremo i tamponi in rete
e se ha da esserci un focolaio...
che almeno scoppi dentro al Papeete.

Panta rei, pazientissimi amici,
tutto scorre anche dopo la scuola;
non sentiamoci mogi e infelici
per l'età che talvolta s'involta
e il blog compatto vorrà auspicare
che in un crepuscolo a fine estate
si inabissi dai Vicoli al mare
questa raffica di castronate!

Erano giorni piuttosto strani.
Liberi tutti, ma con cautela:
la mascherina, il gel per le mani,
tre focolai in Venezuela....

Giorni bizzarri, forse normali:
tramonta il sole, la notte inizia
ma, se ne parlano i telegiornali,
la Stampa e Striscia la Notizia,
ci sarà pur qualcosa di vero,
ci sarà bene chi ci racconti,
senza fretta per il cimitero,
quanto convenga tenersi pronti.

Ma esiste il virus? L'ardua sentenza
ai posteri più volenterosi:
per il momento meglio far senza
rischi inutili e pericolosi.
Qualcuno dice: “C'era a Gennaio”
ma, timido, ha fatto scena muta.
Han provato a spiegarlo a Di Maio,
Scajola l'ha preso a sua insaputa.
Sgarbi lo nega, un po' come quelli,
tra opposizione e gruppo misto,
che hanno insistito con la Sciarrelli
perché lo cercasse a “Chi l'ha visto?”.

C'è poi chi gioisce in un crescendo
di marmellate, conserve e miele:
curva glicemica permettendo,
molla gli ormecci, alza le vele,
si mette in viaggio con un sogghigno
lungo percorsi consueti o nuovi
per raggiungere Ajaccio o Livigno
espatriando prima del Covid
ed ottimista non si rassegna
anzi, aspettando che venga sera,
sogna la fine di questa indegna,
nuova, implacabile tiritera. ■

1) licenza poetica.

“La legge è uguale per tutti”

di **Bruno Sartore**

Questo cartello, esposto nelle aule giudiziarie, ha per noi, figli del XX secolo, un sapore di sorpassata retorica. Leggendolo, confessiamolo, richiama alla mente più una illustrazione del Pinocchio con i due carabinieri ai lati del giudice severo, che non un principio fondamentale del diritto. Appartiene al passato, ad una concezione ottocentesca della giustizia tanto che, con i tempi che corrono, il solito caustico burlone vorrebbe aggiungere un bel “quasi” prima di “uguale”. Eppure non tutti sanno che questa frase fu causa di un’accesa battaglia di potere tra Chiesa e Stato nel 1850, a causa di una legge presentata in Parlamento che passò alla storia come la “legge Siccardi”, dal nome del suo ideatore.

Lo Stato di allora era riuscito a fatica a togliere (o quasi) ogni privilegio giudiziale alla nobiltà che ne aveva beneficiato per lunghi secoli, prima gestendo direttamente la giustizia, poi indirettamente, occupando i posti chiave del potere politico.

Unico “potere” che ancora godeva di forte autonomia giudiziaria era il clero.

I privilegi erano diversi. I maggiori erano: un tribunale proprio che giudicava cause civili in alternativa, o meglio, in sovrapposizione al tribunale statale, ad esempio se il reo era un religioso o dipendente di ente ecclesiastico, se la materia riguardava: beni dati in eredità alla Chiesa con lite degli eredi, tutte le questioni che coinvolgevano la fede e i sacramenti come il diritto di famiglia ecc.

È quindi facile immaginare come il confine fra la giustizia laica e quella confessionale fosse molto incerto e fonte di continui litigi dovuti alle diverse interpretazioni di parte. Il vescovo vagliava le sentenze di morte del tribunale civile e poteva chiedere al re di sottoporre il condannato ad un ulteriore giudizio ecclesiale, e magari il reo veniva assolto se era un devoto riconosciuto. Inoltre la chiesa non viveva di sole offerte o lasciti ma poteva imporre ai fedeli delle vere e proprie tasse.

Un’altra grande anomalia era poi il cosiddetto “diritto d’asilo”. Ogni luogo sacro era inviolabile alle forze dell’ordine e quindi, bastava che un ladro scappasse in chiesa, o solo sul sagrato, che i gendarmi che lo inseguivano potevano tornarsene in caserma sconfitti.



ni si raccolsero oltre ventimila lire. Il comune di Torino si astenne per "non fare una dichiarazione politica".

Una commissione discusse sul cosa rappresentare. Certo non un monumento a Siccardi, perché non era l'uomo che aveva vinto ma l'idea.

Si decise per un obelisco, come quello di Place de la Concorde a Parigi, che venne realizzato da Luigi Quarenghi in granito di Baveno e posto al centro di piazza Paesana (oggi Savoia).

Nelle sue fondamenta fu interrata una scatola di latta con i simboli del popolo volutamente poveri e anonimi. Il verbale con la descrizione del contenuto è del 17 giugno 1852 e specifica:

- una copia della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico;
- una copia della legge che regola la donazione tra vivi e le disposizioni testamentarie fatte a favore dei Corpi morali così come i modi da serbarsi dai detti Corpi per l'acquisto di stabili;
- i numeri 141 e 142 della "Gazzetta del Popolo" dell'anno 1850 contenenti il programma del Monumento ideato dal signor Felice Govean, benemerito cittadino e principale redattore dell'anzimenzionata Gazzetta Popolare;
- un volume in cui sono registrati i nomi dei sottoscrittori al monumento e le rispettive loro oblazioni;
- uno scudo da cinque lire coll'effigie di re Vittorio Emanuele II, coniato nell'anno 1851;
- numero cinque centesimi col conio dell'anno 1826;
- una scatola di latta con entro once tre di polvere da guerra piemontese;
- un pacco contenente once due di seme di frumento;
- altro pacco contenente seme di riso vestito;
- altro pacco contenente seme di Aste Chinensis (fiori ornamentali orientali a forma di stelle)
- altro pacco contenente seme di "poppone";
- altro pacco contenente quattro pezzi di pane grissino;
- una piccola bottiglia contenente vino ordinario di paese."

L'obelisco venne inaugurato il 23 novembre 1853 e sulla facciata vennero incisi i nomi dei comuni che sottoscrissero l'iniziativa e soprattutto la famosa frase che finalmente ora poteva, e doveva, essere proclamata ad alta voce e scritta a tutte lettere nelle aule di ogni tribunale a perenne ricordo dell'uguaglianza raggiunta: "LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI"

L'approvazione della legge aveva però diviso gli animi dei "regnicoli" e le ferite della lotta non si rimarginarono se non dopo molto tempo.

L'obelisco fu eretto, la cassetta interrata, le scritte scolpite ma unico neo, rimarcato dai più sarcastici, è che la frase "LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI" non è rivolta verso via Corte D'Appello dove c'è il tribunale, ma verso corso Regina Margherita, cioè verso l'allora cimitero di San Pietro in Vincoli, dove vige una legge universale veramente uguale per tutti.

La raccolta dei fondi superò di molto la spesa dell'opera. Cosa fare dei soldi eccedenti? Si stabilì di erigere un monumento a qualche uomo di stato o intellettuale di chiara fama. Fu scelto Vincenzo Gioberti (1) il grande filosofo e patriota, e si commissionò a Giovanni Albertoni la statua che ora campeggia di fronte a Palazzo Carignano. Tutto bene? Non del tutto, c'è ancora una cosa che rende perplessi gli storici su questa conclusione e cioè che Gioberti ... era un prete! ■

(1) Gioberti era il fautore di una unità d'Italia basata su una federazione di Stati presieduta dal Papa. L'idea fu però contrastata dai mazziniani repubblicani e persino dagli stessi gesuiti. D'altronde il Papa non poteva certo accettare di rappresentare l'unità politica di una sola nazione mentre il suo apostolato doveva avere una valenza universale.



Modi di dire

di Bruno Sartore

Proseguiamo la lettura del libro "Balengo, Gariboja".



MODI DI DIRE OFFENSIVI DELLE LETTERE D e E

D

Dam'ne un ch'a m'na ven doi: dammene uno che me ne spetta due. Essere un piagnone, indolente.

Dësgrassià: disgraziato, mezzo delinquente, da disprezzare. Oppure molto sfortunato. Si dice «A l'é tant dësgrassià da pijesse a pé ant ël cul dasetà». È tanto disgraziato da prendersi a pedate nel sedere da seduto.

Dëstissor: letteralmente spegnitore. Essere pessimista, cinico, menagramo, che boccia le iniziative degli altri. Il dëstissor è un attrezzo posto in cima ad un bastone che il sacrestano usa per spegnere le candele.

Diav dai pé daré: diavolo dai piedi dietro. Furbo di tre cotte, falso, infingardo come il diavolo. Dai piedi dietro si riferisce alle rappresentazioni pittoriche medioevali del diavolo che era anche rappresentato come una bestia immonda con le zampe caprine voltate all'indietro.

Doi da piche: due da picche. Non valere niente come la carta da gioco del due di picche che non ha nessun valore.

Drogant: drogante. Truffaldino, maneggione con furbi-
zia, chi lavora nel torbido. Deriva da droga.

Dròla: una cosa strana, eccentrica.

E

Esse 'd la lipa: valere poco, avere la mentalità limitata. La lippa a Firenze è il gioco che da noi è chiamato «cirimela».

Esse 'n vergnàch: essere spilorcio, parsimonioso all'eccesso, da noi si dice rancino. Anche scansafatiche, pigro, a volte insolente. Nel Monferrato anche tardo d'intelletto, leggermente ottuso, poco sveglio. Il termine deriva dagli abitanti dell'Alvernia francese che, proverbialmente, si diceva risparmiassero il centesimo per ammucciare soldi. Anche noi in Italia abbiamo qualche regione o città con questa nomea.

Esse dël brécio: che vale molto poco.

Esse dël brusacheur: essere del bruciacuore. Di poco valore, persona o cosa che non vale molto o che rende poco, inaffidabile. Si dice per esempio essere un cliente dël brusacheur per indicare chi chiede molto ma compra poco. Il brusacheur è il bruciore di stomaco.

Esse dëscentrà: letteralmente non centrato. Si riferisce naturalmente al cervello che gira male come una ruota eccentrica, con sobbalzi. Si dice «Chiel-lì a l'é pa tut a pòst», «A l'é 'n pòch dëscentrà».

Esse ëd la bajòna: valere poco, di poco prezzo, scadente.

Esse gnanca bon a fé na O con l'ambossor: non essere nemmeno capace di fare una O con l'imbutto. Incapace totale, ignorante, ottuso.

Esse la regin-a dij gratacùj: essere la regina dei grataculi. Donna che si atteggiava a gran signora senza esserlo minimamente e che viene schernita con questo epiteto. I gratacùj sono le coccole pelose che rimangono dalla rosa canina quando le cadono i petali.

Esse na pessa da pé: essere una pezza da piedi. Non essere considerati, essere posti all'ultimo posto dei valori. Le pezze da piedi erano dei grossi fazzoletti di tela che i soldati nella prima guerra mondiale usavano al

posto dei calzini, ed erano tenuti fermi dalle fasce che avvolgevano i polpacci.

Esse na pieuva: essere una pioggia. Lagnoso, lamentoso, insopportabile, uggioso come una giornata di pioggia.

Esse na schin-a vërda: la schiena verde è quella delle rane. Si dice infatti anche: Esse 'n rané per indicare la provenienza dalla provincia di Vercelli dove ci sono le risaie con molte rane, e dove correva la nomea che i suoi abitanti fossero molto parsimoniosi.

Esse na tërla: donna di strada, prostituta che gira in continuazione in cerca di clienti. Letteralmente tërlé significa gongolare, gioire, ma è anche il verbo che indica il movimento rotatorio della trottola quando finisce di girare e comincia a ruotare piegata.

MODI DI DIRE NON OFFENSIVI CON LA LETTERA E

Da bërlichèsse ij sinch dij e 'l pòles: da leccarsi le cinque dita e il pollice. Avere una combinazione fortunata non preventivata, trovarsi in una situazione conveniente tanto da leccarsi le dita. Come rafforzativo si ipotizza addirittura una mano con sei dita.

Da boneur a gadan: da fortuna a sfortuna. Si dice per consolarsi quando la fortuna non ti arride.

Da già ch'j soma mal vist, almeno ch'j sijo bin èsceirà, anvisca ël lum! Visto che siamo mal visti almeno che siamo ben veduti, accendi il lume! Frase che si diceva scherzosamente quando alla sera era ora di accendere il lume e petrolio.

Dé da ment: dare retta, ascoltare qualcuno, seguire i consigli. Si dice ad es. «Dame da ment, fa parèj».

Dé ij numer: dare i numeri. Parlare a vanvera, senza ragionare. Forse si riferisce all'estrazione del lotto che notoriamente si fa alla cieca.

Dé la tantara o taratantara: nome onomatopeico che indica l'opporsi con clamore all'interlocutore. Col tempo il significato si è modificato in accusa di noiosa lungaggine.

Dé na beda: dare un colpo secco a qualcosa. Nel gioco del biliardo si dice anche: «Pica sèch e spera 'n Dio»

Picchia secco e spera in Dio, confidando in un colpo fortunato e a rischio. La béda era il colpo che si dava alla trottola lanciata con lo spago arrotolato la quale, roteando, doveva colpire una delle monete che si mettevano in terra come posta in gioco.

Dé na strivassà: dare una frustata, colpire qualcosa o qualcuno con un bastone. Lo strivass è la verga con la quale i contadini battono i bovini riottosi.

Dè sfrandon: con forza e in malo modo. È sempre legato a un movimento brusco, improvviso e, forse, volutamente violento. «A l'é ruvà dè sfrandon e a l'ha campà giù tut». È arrivato con violenza, con malagrazia, e ha buttato giù tutto.

Dè sfròs: di nascosto, in modo non lecito, rubacchiare. Anche osservare non visti.

Déje 'l bròd d'ondes ore: dargli il brodo delle undici. Stare per morire. Nell'Ottocento al sabato i condannati a morte venivano impiccati a mezzogiorno al Rondò della Forca. Alle 11 veniva loro somministrato l'ultimo pasto a base di brodo. Altri dicono un cordiale come leggero anestetico, altri forse un vero e proprio calmante mischiato al brodo del pasto. Il modo di dire è poi stato usato per indicare un avvelenamento.

Déje 'l can a un: dare il cane a uno. Mancare all'appuntamento.

Déje 'n pugn a tute le mosche: dare un pugno a tutte le mosche. Prendersela con tutti anche per i più futili motivi, essere pignoli, attaccabrighe.

Déje 'ndrinta: dargli dentro. Esortazione a lavorare con più lena. Il darci dentro italiano.

Déje ël bleu a un: dare il blu a qualcuno. Piantare in asso, troncando ogni relazione anche amorosa. Deriva dal fatto che alla caduta del regime napoleonico nel 1814, le scritte giacobine sui muri venivano cancellate con la vernice di colore blu di casa Savoia.

Déje na trabucà: dare una stima all'ingrosso. Valutare una distanza o un peso a occhio, senza precisione. Il trabucco era una misura agraria equivalente a metri 3,086.

Déje un bonbon da ciucié: dare un bombone da succhiare. Illudere qualcuno con un contentino. Il bonbon è il confetto da sposa. ■

L'antica "Augusta Praetoria"



di **Luciana Béthaz**

La fondazione di Aosta risale al 25 a.C. Perché un'imponente città è stata progettata per diverse migliaia di abitanti, in mezzo a montagne povere e selvagge che i Romani ritenevano l'antitesi della vita civile? La sua funzione era essenzialmente strategica. Alla fine della seconda guerra punica, dopo il trionfo di Scipione l'Africano su Annibale, (202 a.C.) Roma aveva rivolto l'attenzione verso l'area alpina, dove i Galli, antichi alleati dei Cartaginesi, costituivano una minaccia costante. Roma considerava essenziale consolidare l'egemonia sulla pianura padana e sui territori prealpini, utilizzando le Alpi come baluardo naturale contro le invasioni dei "popoli del Nord". Allo sbocco delle valli alpine erano state fortificate città quali Torino, Ivrea, Como, Brescia, Trento, Feltre che controllavano gli accessi alle fertili terre della pianura padana dagli invasori nordici.

Nel I secolo a.C. la conquista romana delle Gallie modificò l'importanza strategica dei valichi del Piccolo e Gran San Bernardo; la Valle d'Aosta era abitata a quel tempo da una popolazione di origine incerta, i Salassi, che ostacolava il passaggio di soldati e mercanti lungo la "via delle Gallie" la grande strada che i Romani stavano costruendo per collegare Roma all'Europa nord-occidentale. Dopo una lunga serie di spedizioni militari e di trattati incerti, nel 25 a. C. Augusto inviò contro i Salassi il console Terenzio Varrone a capo di un forte esercito. Dopo lunghe resistenze i Salassi vennero sconfitti. Appartiene sicuramente ad una leggenda nata nel XVI secolo la tradizione di una città salassa, la mitica Cordelia fondata nell'anno 2803 dalla creazione del mondo – corrispondente al 1158 a.C. o 406 dalla fondazione di Roma - da Cordelo, capostipite dei Salassi, discendente di Saturno e compagno di spedizione di Ercole. Leggende sono anche il presunto assedio dei Romani all'indomabile città e lo stratagemma utilizzato dai conquistatori per abbattere la resistenza: i legionari avrebbero deviato il corso del torrente Buthier per allagare i sotterranei dove i Salassi vivevano nascosti e da dove facevano incursioni notturne negli accampamenti romani. Uniche testimonianze di insediamenti preromani



nella conca di Aosta sono, allo stato attuale degli scavi, una Necropoli ed un'area di culto del terzo millennio nella zona di Saint Martin de Corleons e alcune tombe megalitiche sulle colline circostanti.

Una città fortificata fu costruita in breve tempo sul modello dell'accampamento militare romano; nacque Augusta Praetoria Salassorum all'incrocio delle vie del Grande e del Piccolo San Bernardo presso la confluenza dei fiumi Dora e Buthier. Un'imponente cinta muraria ritagliava un territorio di 414.128 metri quadrati. Quattro porte davano accesso alla città. La via centrale, il Decumanus Maximus (attuale via Porta Pretoria, via de Tillier e via Aubert) costituiva la prosecuzione della strada delle Gallie che da Milano raggiungeva il piccolo San Bernardo.

La strada carrozzabile, larga a quel tempo più di nove metri, procedeva sotto il monumentale Arco d'Augusto, elevato nel 25 a. C. in memoria della vittoria di Augusto sui Salassi, entrava in città attraverso il doppio arco della Porta Praetoria, l'unica delle quattro porte ancora esistente. All'interno delle mura a nord sorgevano i quartieri residenziali e i principali monumenti pubblici: il teatro, l'anfiteatro, le terme e il foro. A sud si estendevano i quartieri popolari divisi secondo il classico modello a scacchiera. Dal lato opposto si usciva ad ovest per la Porta Decumana e si proseguiva per l'Alta Valle. Da nord a sud la città era attraversata dal *Cardo Maximus* (attuali vie Martinet, Croix de Ville, e Challant) che univa la Porta Principale Dexterà, a sud, con

la Porta Principale Sinistra, a nord, da cui proseguiva la via per il Gran San Bernardo. All'esterno delle mura sorvegliavano le ville-fattorie dei grandi proprietari terrieri. Ancora controversa è la questione di quanti Romani si siano trasferiti in Augusta Praetoria: un documento riporta circa tremila pretoriani in una città che era stata progettata, come dimostra l'ampiezza dell'Anfiteatro, per trenta-quarantamila abitanti. I Salassi sopravvissuti costituivano una colonia con diritti inferiori a quelli dei "cives". La fusione salassi-romani è attestata anche da numerose iscrizioni funerarie ritrovate all'interno della città, nelle quali compaiono nomi salassi associati a nomi romani. I figli nati da matrimoni misti portavano sempre nomi latini.

L'eredità urbanistica dell'Aosta romana è ancora visibile oggi nelle mura e nei monumenti. Fino alla caduta dell'impero romano la grande carrozzabile transalpina inserì la Valle d'Aosta all'interno di uno spazio europeo e mediterraneo di grande ricchezza. Poi nei secoli successivi i materiali antichi servirono per l'edificazione della città medioevale e moderna. Un tempo Aosta era conosciuta in Europa soltanto per le grandiose rovine della città romana che si ergevano dominando le povere casupole medioevali, addossate per lo più ai monumenti del passato per risparmiare la costruzione di un muro o di un tetto. Ma soprattutto la fortuna della città fu legata, dal tempo della sua fondazione, all'eredità più preziosa dell'occupazione romana: la strada delle Gallie. ■





a cura di
Daniele Curtetto

Nel Periodo dal 09/11/2020 al 14/03/2021 si sono iscritti all'ALATEL i seguenti Soci.

A tutti il nostro benvenuto!

IN PENSIONE

SEZIONE DI ALESSANDRIA

Baldassarre Pietro

SEZIONE DI CUNEO

Odello Chionetti Giovanni, Pineri Aloï Maria Rosolina

SEZIONE DI NOVARA V.C.O.

De Consoli Forzati Giovanna

SEZIONE DI TORINO

Conti Magrini Arnaldo, Perraro Franco, Tonetto Stefano, Verin Maurizio

Abbiamo avuto notizia di lutti che hanno colpito la nostra Associazione.

Partecipiamo commossi al dolore delle famiglie di:

AOSTA	CESTARO Efrem, CUNEAZ Aldo, FENOILLET Cosetta, GALLONI Pippi, PARRINI Mario, PRAMOTTON Ferruccio, ROSSI Franco, VARISELLAZ Eugenia
CUNEO	ALOÏ Severino, BORELLO Stefano, CHIONETTI Giovanna, NEGRO BIANCANI Anna Maria, STRAZZARINO Giorgio, TORTORE PAROLA Pierina
NOVARA-V.C.O.	BELLINI Mirella, FORZATI Paolo.
TORINO	BARBAGALLO Giuseppe, CIRO Massimo, CONTI MAGRINI Carla, DEREGIBUS Maria Adelaide, FAZZINI ACCORNERO Alda, FOSSATI Luigino, LO FARO Giuseppe, MORRA DI CELLA Giancarlo, PARUSSO Franco, PAUTASSO Rosanna, PILATI Luciano, ROVEGLIA Piero, SQUIZZATO Valter, STANCHI Santina.

Dedicato ad Anna Maria Novaretti

Addio, cara ragazza del 1928, hai vissuto la tua vita ricca di anni e di esperienze con un'eccezionale carica di grinta ed energia, affrontando le tante prove con quella contagiosa vitalità che ti contraddistingueva. La tua recente partecipazione alla trasmissione televisiva "Le Ragazze" ci ha regalato il ritratto di una donna intelligente, saggia e piena di interessi. Ci mancherai per il tuo esempio di vita e rimarrai nel nostro ricordo con affettuosa riconoscenza. (Irma Viassone)

Con questi sentimenti partecipiamo con un abbraccio al dolore della famiglia ed esprimiamo, da parte di tutta la Redazione, le più sentite condoglianze.

Informativa sulla Privacy

Questo elenco delle attività programmate dalle varie Sezioni Piemonte e Valle d'Aosta, per cause di forza maggiore, potrebbe subire variazioni o cancellazioni che comunque verranno segnalate ai Soci. Si precisa che la partecipazione alle varie attività dell'ALATEL consente all'Associazione, in relazione alle finalità statutarie, la possibilità di pubblicare sui giornali di informazione e sul sito nomi, foto e filmati dei Soci e comunque di qualunque altro partecipante.

QUANTI SIAMO

Soci Ordinari in pensione:	1.874
Soci Ordinari in servizio:	137
Soci con indirizzo di posta elettronica (e-mail):	1.798
Soci che fruiscono di agevolazione telefonica:	1.201

Data di rilevazione: 31/03/2021

Fonte SIALTEL

Ma la distanza è sempre ostacolo?

di Tilde Barone

Fiumi di parole sono stati scritti a proposito della grande batosta che si è abbattuta contemporaneamente su tutti i continenti: l'intera umanità si è scoperta impreparata ed incredula per il furioso sconvolgimento della vita di tutti e per le conseguenze devastanti che si affacciano mano a mano che i tempi di recupero si prolungano.

Eppure, anche nello sbigottimento di questa realtà è possibile provare a scavare negli aspetti più reconditi alla ricerca di... "pagliuzze d'oro", nascoste ma presenti ovunque: una di queste è l'esigenza primordiale degli uomini di reagire con l'energia vitale che li abita e che li indirizza naturalmente verso la ricerca di nuovi modi di sopravvivere....malgrado... (vi ricordate quelle due ragazze che giocavano una sorta di partita a tennis dai tetti di due edifici separati dalla strada?)

Il lungo periodo di limitazioni degli spostamenti fisici, di cancellazione dei nostri impegni, di rinunce di tutti i tipi può produrre una sorta di apatia che si insinua subdolamente nella nostra giornata, annientando lo spirito di iniziativa, la voglia di fare, di essere protagonisti, di progettare...

Ma, come spesso accade, in tanto grigiore si accendono luci inattese, foriere di quella forza tipicamente umana che si chiama resilienza: una forte capacità di reagire, di resistere, di esserci.

Tra i tanti esempi vorrei citare l'esplosione dei collegamenti audiovisivi a distanza: oltre alla famosa Dad sono fiorite (o c'erano già e adesso le abbiamo solo scoperte) un'infinità di offerte culturali: musica, teatro, lezioni, conferenze; le stesse Università utilizzando le apposite piattaforme offrono sessioni di laboratori, didattica, esami,

consentendone la fruizione agli studenti residenti in sedi lontane.

L'affettuosa insistenza di un mio amico storico mi ha recentemente stimolata ad entrare in un Gruppo che ora, non potendo più farlo fisicamente, si riunisce a distanza utilizzando le tecnologie audio-video.

In tempi normali il Gruppo si articolava in sottogruppi di amanti della camminata, della bicicletta, dei viaggi; ora sia per questioni anagrafiche, sia per la forzata "clausura" sono nati momenti d'incontro a distanza – etichettati "salotti" – su temi di interesse comune, in cui si sfogliano racconti di vita vissuta, di esperienze lavorative, famigliari, che hanno intessuto la vita nel suo dipanarsi. La possibilità poi di includere anche amici lontani dà vita ad una singolare esperienza di vicinanza sia pure virtuale. I partecipanti sono invitati a mettere in comune, ritratti di persone significative, riflessioni su argomenti vari – anche religiosi – consigli di lettura di libri che hanno suscitato interesse e gradimento, ricordi di musiche, canzoni che hanno segnato il loro percorso di vita: tutto per il semplice piacere di comunicare, un termine che a noi telefonici suona famigliare.

Ho ammirato nei componenti del Gruppo – in gran parte over '80 ma non solo – il desiderio persistente di attrezzarsi per sfuggire alla tentazione dell'abbandono, della rinuncia, e soprattutto dell'isolamento, cosa diversa dalla solitudine che può essere anche ricca e piena e creativa. ■



Una nuova politica per la tutela degli anziani

di Luigi Ferrando

Nella disputa per la suddivisione degli investimenti derivanti dal Recovery Fund, si colloca anche la richiesta del sindacato pensionati tesa ad ottenere il miglioramento delle R.S.A. nell'integrazione con la cura, il territorio, la domiciliarità.

Per noi che di questa fascia di età ci occupiamo, per la prevalente anzianità dei nostri iscritti ad Alatel, il tema è di grande interesse.

La curva demografica si presenta inesorabile, tra qualche anno le persone con più di 65 anni saranno un terzo della popolazione italiana.

Dal punto di vista sanitario, gli anziani denunciano prevalentemente malattie croniche, degenerative, neoplastiche, cardiocircolatorie e metaboliche.

Occorre sempre più costruire un'adeguata rete di cura e assistenza sul territorio, quindi il potenziamento delle cure di prossimità con maggiori stanziamenti per i L.E.A.P. (livelli essenziali di assistenza e prestazioni). L'anziano non autosufficiente ha diritto di invecchiare a casa propria perché è comunque portatore di un progetto di vita.

Ciò non vuol dire accantonare le R.S.A. perché ci sono e ci saranno sempre persone che per la gravità delle patologie o per difficoltà familiari non possono essere assistite a domicilio, ma gli anziani non affetti da gravità, ancorché non autosufficienti, possono essere presi in carico dal sistema sociosanitario a casa loro, con un progetto personalizzato.

Per fare tutto ciò occorrono investimenti adeguati tesi a potenziare la rete territoriale di medici e infermieri dedicati, fisioterapisti di prossimità, personale che possa offrire anche a domicilio assistenza quale ad esempio: bagno assistito, pasto, fisioterapia, esercizi di palestra ecc.

Le R.S.A. nel contempo manterrebbero una adeguata componente sanitaria, tenendo conto che accolgono sempre più soggetti con gravi patologie facili al ricattizzarsi.

Per fare un esempio che riguarda il nostro territorio, si calcola che in Piemonte ci siano almeno cinquantamila anziani che necessitano di assistenza e che non ricevono adeguato supporto sociosanitario, con costi enormi a carico delle loro famiglie.

Si tratta anche di percorrere una inversione della cultu-

ra nordeuropea dell'anziano che deve terminare la propria esistenza in un collegio-ricovero anche quando, con qualche aiuto, ne potrebbe fare a meno.

Un simile progetto sgraverebbe le R.S.A., rendendole più "attente" alle pandemie come quella che ci sta invadendo in questi momenti drammatici della vita sociale, certo richiede maggiori investimenti nella sanità, per questo riteniamo che sia interessi di tutti fare pressione perché questo avvenga.

Nel tempo, però, ne siamo convinti, ancorché riumanizzare l'esistenza dei nostri anziani, si tradurrebbe in sicuri risparmi perché curare la salute significa prevenzione quindi, nel lungo termine, risparmio. ■



Notte nel Roero

di Alberto Bonino



La tenebra notturna
lentamente scolora le colline;
mi abbandono al silenzio,
il fresco della sera ritempra
dal calore del giorno
trascorso nel lavoro antico
tra i filari della vigna;
la terra brucia,
tutto riaffiora dell'antica fatica
del vivere su queste colline,
misteriose voci parlano
del duro lavoro,
degli antichi amori .
Con l'imbrunire ascolto
il canto della terra
che ancora mi incatena;
la malinconia ritorna,
la si può sentire nel suono
delle campane in lontananza. ■

8 gennaio 1878: primi esperimenti sul “Telegrafo-Parlante”

di Luciano Bona

Apochi anni dalla scoperta del “telegrafo parlante” (1871), come lo battezzò il suo “vero” inventore Antonio Meucci a cui Alexander Graham Bell riuscì a “soffiare” e anticipare il deposito del brevetto probabilmente dopo aver visto i suoi disegni e le sue idee (anche se il 15 giugno 2002, a 113 anni dalla morte, la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti d’America riconobbe a Meucci il suo contributo nell’invenzione).

La notizia della nuova scoperta aveva già stimolato molto la fantasia dei cuneesi, consapevoli dell’importanza dell’invenzione in prospettiva sociale ed economica, tanto che nell’anno scolastico 1877 - 1878, a soli sei anni dall’invenzione, nel “Gabinetto di Fisica” del Liceo si provarono in laboratorio alcuni esperimenti pratici sul “Telegrafo Parlante”. Questi esperimenti furono conclusi ufficialmente l’8 gennaio 1878 con una prova pratica tra gli uffici PT di Cuneo e Boves, un collegamento lungo circa 8 chilometri e 500 metri, con l’assistenza dei professori Francesco Bacino, Corrado Becaccini e Giovanni Cassavella.

Ma i lavori “veri” continuarono negli anni successivi e il 19 dicembre 1903 si inaugurò il primo collegamento telefonico “ufficiale” dall’ufficio Postale di Cuneo a Torino. Tutto questo è stato possibile in quanto il Governo italiano, guidato dai cuneesi Giovanni Giolitti e Tancredi Galimberti, Ministro delle Poste-Telegrafo, si erano resi conto dell’importanza del servizio telefonico e il 3 maggio 1903 avevano approvato il testo unico di legge sui telefoni e il relativo piano di finanziamento 1903-1906.



Il collegamento Cuneo - Torino era stato previsto per il 1906, però una postilla della legge permetteva, per anticipare i lavori, la possibilità ai vari comuni di finanziare i lavori in proprio con la restituzione successiva degli investimenti da parte dello Stato.

Questa ulteriore possibilità fece da stimolo per le amministrazioni pubbliche e private cuneesi che in breve, oltre a trovare i soldi, circa 450.000 lire, per il collegamento interurbano Cuneo - Torino, riuscirono anche ad ottenere numerose adesioni di nuove utenze cittadine. Il Comune, con un mutuo alla Cassa di Risparmio di Cuneo al tasso del 2%, finanziò la tratta interurbana appaltando subito i lavori che furono ultimati il 19 dicembre 1903 e da quella data i cuneesi poterono parlare con Torino con 65 centesimi (50 c. per chiamata e 15 c. di diritti, circa 2 euro e 50 attuali).

Ma il 19 marzo 1904, alle 15.30, fu il grande giorno in cui finalmente i cuneesi potranno usufruire della linea telefonica privata chiamando il centralino di Cuneo posizionato in casa Pansa di via Pascal dove tre telefoniste, gentili ed emozionati, potevano metterli in contatto con tutta l’Italia.

Sono passati quasi 150 anni dalle date fatidiche, l’8 gennaio 1878, 19 dicembre 1903 e 19 marzo 1904, il telefono ha fatto passi da gigante: con voce-dati, internet, cellulari, trasmissione dati ora abbiamo il “Mondo in Casa”. Ancora una volta va ricordata la lungimiranza di ieri di amministratori pubblici e privati che hanno saputo cogliere una ghiotta opportunità iniziando un’importante promozione turistica ed economica della “Granda”. ■



Onde

di Ellebi

Anche i Tapini invecchiano e, avendo tempo disponibile, ricordano, pensano e rivivono il passato.

Così, sedendo metaforicamente in riva al mare, osservano le onde che si rincorrono l'una scavalcando l'altra, apportando importanti modifiche alle coste sulle quali si infrangono.

A volte il fenomeno è lento, difficile da percepire, altre volte è invece violento, capace di causare variazioni profonde di cui l'uomo non potrà far a meno di tener conto. Gli piaccia o meno!

Credo che le comunicazioni interpersonali, nelle forme via, via assunte nei secoli, abbiano fatto qualcosa di simile nei confronti della società umana che è stata plasmata, nel tempo, proprio come avviene alle coste ad opera del mare.

Tutti coloro che hanno qualche primavera sulle spalle ben ricordano l'importanza del servizio postale che, come un'onda lenta ma sistematica, e quasi sempre affidabile, portava le notizie fondamentali della nostra gioventù. Erano gioie, dolori, speranze, attese, delusioni in grado di modificare la "morfologia" della nostra vita, anche qui, come il mare con la riva.

Un po' più tardi -come dimenticarlo-, fu il telefono che con il suo sviluppo, da prima lento e poi tumultuoso, si incaricò di cambiamenti sociali profondi.

Chi non ricorda, ad esempio, le lunghe code ai "Posti Telefonici Pubblici" dove masse di uomini sradicati

dalla propria terra cercavano di ricostruire, per pochi minuti, i legami familiari spezzati attingendo così la forza di resistere ai sacrifici ed alla solitudine?

Coraggio, sto per concludere.

Oggi le onde che furiosamente ci colpiscono sono quelle della "pandemia" e sono dure, impossibile non avvertirne gli effetti. Stanno modificando la nostra vita, non solo quella presente ma, probabilmente, anche quella futura.

Ecco affacciarsi un grande spazio per riflessioni profonde e per un brusco richiamo a quanto le tecnologie ci mettono a disposizione costringendoci a corsi di apprendimento accelerati che, forse, non erano nei nostri orizzonti.

Si tratta della possibilità di generare e utilizzare, con l'aiuto di amici e nipoti, programmi di videoconferenza che consentano di raggruppare amici o semplicemente persone che condividano gli stessi interessi simulando quegli incontri che, per ora, non ci sono concessi.

A noi gente di "comunicazione" non sfugga questa possibilità che consente di disegnare un nuovo scenario stimolante. IL TESTIMONE sia propositivo.

Che le ONDE vi siano propizie!

È l'augurio del vostro Tapino! ■

Farinata di cavolo nero



**di Giuliana
Perrucca Ghidoni**

Chissà perché la mia amica di Firenze, Francesca, la chiama così anche se tra gli ingredienti non c'è la farina di ceci ma quella di mais. Comunque sia per quattro persone occorrono:

150 grammi di fagioli cannellini secchi
un mazzo di cavolo nero
100 grammi di farina gialla
due litri e mezzo di acqua
sedano, carota, cipolla, aglio
un pezzetto di pancetta (meglio non quella già in cubetti)
un rametto di rosmarino e salvia
3 cucchiiai di conserva casalinga
(se concentrato basta un cucchiaino)
un dado, sale, olio extra vergine q.b.

Lasciate in ammollo per una notte i cannellini poi fateli bollire in un litro di acqua e poco sale.

Una volta cotti, in parte dovranno essere frullati nella loro acqua di cottura mentre i restanti si utilizzeranno interi.

Tritate grossolanamente le verdure e soffriggetele; aggiungete salvia e rosmarino (legati insieme così sarà più facile eliminarli a cottura ultimata) ed il pezzetto di pancetta.

Togliete la costa e lavate un mazzo di cavolo nero, spezzettatelo con le mani ed aggiungetelo al soffritto senza sgrullarlo; fate appassire, poi unite la conserva; versate tutti i fagioli sia quelli passati che quelli rimasti interi ed un litro e mezzo di acqua.

Aggiustate con un dado e cuocete almeno mezz'ora.

Da ultimo aggiungete 100 grammi di farina gialla a pioggia come si fa per la polenta e mescolate sul fuoco tutto il tempo previsto per il tipo di farina da voi scelto (va bene anche quella a cottura rapida).

Con un filo di olio extra vergine a crudo ed eventualmente un po' di pepe potrete godere di una squisita crema da mangiare al cucchiaino.



Nel caso ne avanzasse, il giorno dopo si sarà rassodata e potrete passarla in forno con un sugo o del formaggio.

Buon appetito! ■

Vetture a guida autonoma

“I cavalli intelligenti”

di Mario Oggero

La televisione, i giornali parlano tutti della grande rivoluzione, ormai alle porte, per i veicoli stradali: la guida automatica, le vetture, i camion gli autobus senza autista.

A sostituire l'uomo, un “cervello elettronico” che “guarda” la strada di fronte al veicolo con una serie di sensori radar e ultrasuoni, li elabora secondo programmi specifici, li confronta con la mappa satellitare sul percorso e con le condizioni atmosferiche, le informazioni sulla situazione del manto stradale (condizioni anomale come perdite di liquidi, tratti gelati, ecc) e “comanda” sterzo, motore, freni, in modo da procedere in sicurezza verso la meta che gli è stata prefissata.

In parole povere, fa esattamente quello che un normale autista dovrebbe fare sempre, in ogni istante, mentre guida, senza mai perdere l'attenzione per rispondere al telefono, per accendersi una sigaretta, per guardare una minigonna.

Ci sono in studio sistemi ancora più complessi, che decidono l'itinerario ottimale per raggiungere la meta nel minor tempo, in funzione della presenza di lavori stradali in atto, di rallentamenti per eccesso di traffico, in conseguenza di incidenti stradali, ecc.

La guida automatica, quando sarà una realtà operativa, in pratica annullerà gli incidenti stradali causati da errori degli autisti e ridurrà la gravità di quelli determinati da cause accidentali quali cedimenti strutturali, scoppio di

pneumatici, ecc, perché il cervello elettronico attiverà le possibili manovre di emergenza per evitare il peggio. Non solo: gli studi prevedono anche la possibilità di interventi automatici nel caso in cui sorgesse un problema al personale a bordo; ad esempio, se una persona viene colta da malore, la vettura, invece di portarlo comunque alla destinazione prefissata, cambia itinerario e raggiunge il centro di pronto soccorso più vicino allertando nel contempo il servizio di assistenza: (sulle vetture attuali, già oggi è disponibile, come optional un pulsante sul cruscotto, che chiama il 118.).

In futuro, viaggiare in auto sarà come andare su un treno (la circolazione ferroviaria, escluse forse alcune tratte secondarie, è ormai controllata tutta da sistemi elettronici): si salirà in vettura si dirà dove si vuole andare, precisando se si ha fretta o se si intende percorrere magari una strada panoramica, ci si siede comodamente e a questo punto la vettura farà tutto da sé: a cominciare dall'eventuale rifornimento, se il percorso di andata ritorno lo ritiene opportuno.

Potremo magari farci un comodo pisolino sui sedili, senza alcun problema, senza alcun rischio, anche nelle ipotesi più negative.

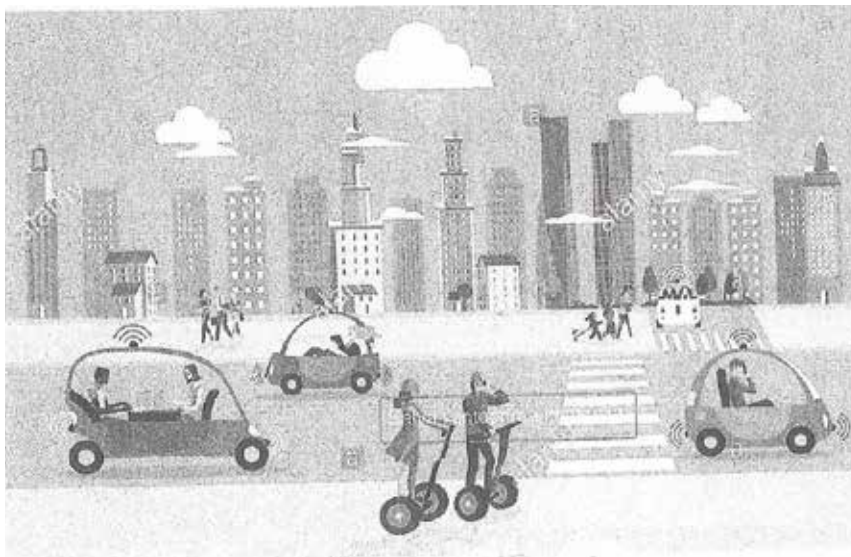
Qualcuno dirà, è un ritorno al passato, quando i carrettieri potevano permettersi di salire in cassetta anche sbronzi; i cavalli conoscevano la strada, evitavano accuratamente di scontrarsi con altri carretti, cammina-

vano senza problemi anche senza alcuna guida: ricordiamo “la cavallina storna” di Pascoli che tutte le persone di una certa età hanno studiato a scuola.

La differenza è che, in futuro, non sarà un solo cavallo a portarci a casa, ma i cento cavalli che abbiamo sotto il cofano

E' un futuro “futuribile” che qualche pubblicità vuol farcelo credere immediato: purtroppo, è inutile illudersi, non sarà così facile da raggiungere.

Nel 2014 la SAE International, un ente di normazione nel campo dell'in-



dustria automobilistica, ha pubblicato uno standard internazionale che ha definito sei differenti livelli per la guida automatica.

I sei livelli sono:

@ Livello 0 - Nessuna autonomia:

@ Livello 1 - Assistenza alla guida: Il guidatore si deve occupare della guida, ma è supportato a livello informativo, l'automobile si limita a presentare le situazioni, ma il guidatore ha la totale e piena responsabilità della conduzione.

@ Livello 2 - Automazione parziale: Il guidatore si occupa della guida, ma con supporto esterno. A questo livello l'automobile interviene su accelerazione e frenata assistita, la frenata anticollisione. Il controllo traffico resta al guidatore,

(@ Livello 3 - Automazione condizionata: l'automobile è in grado di gestire la guida in condizioni ambientali ordinarie, mentre il guidatore interviene in caso di richiesta del sistema o se lui stesso verifica condizioni avverse.

@ Livello 4 - Alta automazione: Il sistema automatico è in grado di gestire qualsiasi evenienza, ma non deve essere attivato in condizioni estreme di guida, come in caso di maltempo.

@ Livello 5 - Completa automazione.

In pratica, il livello 0 è quello attuale di tutte le vetture, l'1 e il 2 son in molti casi optional già disponibili ma non hanno nulla a che fare con l'automazione di guida, i livelli 3 e 4 richiedono la presenza di un autista addestrato in modo specifico: è ipotizzabile l'esercizio sul campo solo per alcune categorie di veicoli pubblici.

Solo il livello 5 è la vera guida automatica senza autisti, senza patenti.

Vetture sperimentali, con sistemi vari di automazione più o meno sofisticati ne esistono già molte in circolazione e, purtroppo, si è già verificato nel 2018 un incidente mortale in California dove una donna venne investita da una vettura "a guida automatica" senza che si fosse verificata una specifica anomalia nel sistema di controllo.

Tra sperimentazione e omologazione, per la circolazione libera passano sempre molti anni, anche decenni (l'ABS o Antiskid in inglese, era operativo sugli aerei nel 1945, le prime esperienze furono fatte dalla FIAT negli



anni 50; il sistema fu omologato per gli autocarri solo negli anni 80 e divenne di uso comune per le vetture solo dal 2000).

Obiettivamente parlando, fino al livello 2 giungeremo, senza problemi, a vederlo applicato alle vetture in circolazione nel giro di qualche anno, al livello 3 si giungerà dopo lunghi lavori di sperimentazione forse in un decennio, la generalizzazione dei livelli 4 e 5 è ipotizzabile in non meno di un ventennio.

Non tanto per i problemi tecnici da risolvere, ma anche per gli aspetti di carattere legale civile/ penale: chi sarà il responsabile di un incidente stradale? Nel caso del livello 4 nasceranno contestazioni tra il sistema di guida automatico e la responsabilità di chi lo ha attivato; nel caso del livello 5 la responsabilità non sarà certo dell'occupante del veicolo, che potrà essere anche un invalido senza alcuna esperienza, ma si discuterà non solo tra il costruttore del sistema di automazione, il costruttore del veicolo, ma anche sui responsabili della segnaletica stradale, sui gestori delle comunicazioni satellitari per le informazioni in tempo reale della gestione del traffico, sulle norme di manutenzione ordinaria e straordinaria di tutti gli impianti e servizi inerenti la circolazione

C'è poi la spada di Damocle della violazione della privacy: chi userà una vettura automatica farà sapere a tutti quelli che accedono alla gestione del viaggio dove va, cosa fa, quando e perché si ferma (l'attività delle "Belle di notte" segnerà un tracollo)

Gli avvocati aspettano con ansia quei giorni.

Chi vivrà, vedrà: possiamo augurarci tutti di vivere così a lungo da vederlo, ma, almeno per chi scrive, è una speranza molto remota ■

Le Vagabonde del Burraco

di **Giuliana Perrucca Ghidoni**

Avevo già accennato, in un articolo sull'ultimo numero del Testimone, al passatempo a cui mi sono dedicata ultimamente, il Burraco, e di come, frequentando l'Università della terza età, ho conosciuto diverse signore con lo stesso hobby.

È un gioco che, nelle sue varianti per due, tre, quattro giocatori, è ormai molto diffuso anche nella nostra regione. È facile, per chi conosce già Scala Quaranta, Pinnacola, Canasta entrare nella logica di questo gioco che nella sua semplicità offre occasioni di vero divertimento. Come nella Canasta i due sono pinelle e quindi valgono come jolly; si distribuiscono undici carte e lo scopo è di mettere in tavola delle combinazioni di sette carte uguali o in scala che costituiscono i burraco. Burraco che possono essere sporchi o puliti a seconda che contengano o no un Jolly o una pinella. Durante il gioco è possibile prendere il pozzo degli scarti (tutto completo). Ma non mi dilungo oltre a esporre le regole del gioco poiché, se non le conoscete già, potrete facilmente trovarle su Internet.

Con la pratica si imparano le piccole "malizie" che distinguono i bravi giocatori dai principianti. Ne cito una: quando ci si trova indietro nel gioco conviene scartare una carta molto appetibile così che il nostro avversario prenda tutti gli "scarti", non chiuda e ci lasci la possibilità di fare punti.

Questo e molto altro si impara giocando, soprattutto se si partecipa ad un torneo. In questo caso si gioca su diversi tavoli composti da quattro persone; le coppie sono fisse ma ad ogni partita si cambiano gli avversari e l'impegno è maggiore. La partita non finisce al raggiungimento dei 2005 punti, ma trascorsi 45 minuti ed i punteggi vengono assegnati in base alla differenza tra



i punti cumulati da ciascuna coppia.

Ho partecipato solo ad un torneo "amichevole" di fine corso all'università della terza età e, con la mia amica Luciana come partner, siamo riuscite a classificarci terze nonostante molti fossero più esperti di noi. Bisogna dire che la fortuna di avere buone carte e qualche jolly aiuta.

Adesso vi racconto il perché del titolo "vagabonde"... Perché all'inizio della conoscenza con le compagne di corso, volendo continuare a giocare oltre le due ore di lezione, ciascuna di noi ha cercato un posto dove poterci riunire e passare il pomeriggio giocando. Siamo diventate assidue in un bar/pizzeria di via Po dove a volte ci fermavamo a mangiare una pizza, un altro bar/sala da tè che ci ha ospitato era alla Crocetta; lì si consumava una apericena. Io ho proposto di trovarci al circolo Eridano, l'ex sede del nostro dopolavoro, dove da maggio ad ottobre giocavamo all'ombra di un enorme platano dopo aver pranzato in terrazza, godendoci la vista del Po solcato da "canoisti".

Poi è arrivata la pandemia ... nel frattempo, per fortuna, la conoscenza era diventata amicizia ed abbiamo continuato a frequentarci, munite di mascherina, in casa dell'una o dell'altra (a dire il vero quasi sempre presso le generose amiche con abitazione baricentrica rispetto alle altre). Il covid ha colpito qualcuna di noi ma non ha lasciato conseguenze.

Dimenticavo di raccontare dell'estate. Abbiamo potuto lasciare la città ed ognuna di noi ha frequentato le vecchie compagnie; la sottoscritta ha continuato a vedere Maria che ha un bellissimo appartamento a Sanremo e mi ha introdotta nella cerchia delle sue amicizie "marinare"; oltre a giocare nello stabilimento balneare con annessa abbronzatura ci sono state piacevolissime cene ed apericene.

Per finire, nonostante il covid e grazie alle amicizie favorite dal Burraco, siamo riuscite a superare un "anno orribilis" senza cadere in depressione. Ora ci auguriamo di poter tornare a viaggiare, frequentare teatri, cinema, musei senza però trascurare le persone che ci hanno aiutato.

P.S. Brigida, Gianni, vi abbiamo insegnato a giocare, avete continuato? ■

Auto d'epoca, che Passione!



di Enzo Cotto

La passione per le auto, in particolare per quelle sportive e di Formula 1, la devo a mio padre. Fin dal 1950 ogni anno a settembre andavamo a Monza per assistere al Gran Premio di Formula 1: nel tempio della velocità ho vissuto da spettatore ai bellissimi duelli tra gli Assi del volante

dell'epoca quali Farina, Fangio, Musso, Ascari e ho imparato a riconoscere i bolidi dal suono dei motori prima ancora che apparissero alla nostra vista; quello altissimo e lacerante del 12 cilindri Ferrari in opposizione a quello più profondo e tranquillo del 6 cilindri Maserati, unitamente al coro dei comprimari che cercavano di stare al passo dei più forti.

Parecchi decenni più tardi (inizio dei '90) divenni Socio del Registro Fiat Italiano, iscrivendo me e la mia 124 Sport spyder 1800: da allora ogni anno ho partecipato ai diversi raduni annuali indetti dal Registro o da Enti simili quali il Registro Lancia o il RIAR (Alfa Romeo); quelli più belli per me sono stati i raduni sul circuito di Monza, che univa il fascino mondiale a quello mio personale per i ricordi di giovane spettatore in compagnia di mio padre.



Da un decennio ho anche iscritto al Registro la mia seconda auto storica (la amatissima Fiat X 1/9), ma non ho potuto guidarla a Monza poiché non ci sono più state convocazioni per quel mitico circuito. Sempre da un decennio invece il nostro Registro si è gemellato con i colleghi francesi di Passion Automobiles (Nizza Marit-

tima) e ogni anno fino allo sciagurato Covid ci si trovava alternativamente da loro in Costa Azzurra e qui da noi nel Canavese: le tre foto delle mie auto (il 124 sport è guidato da mia figlia Elena cui ho trasmesso questa mia insana passione) si riferiscono ad un raduno organizzato dai francesi che comprendeva il mitico Col du Turini (Rally di Montecarlo) e la successiva visita di carattere culturale alla Villa Rothschild ricca di bellissime sale e di un grande e ordinato giardino all'inglese digradante sul mare.



Dallo scorso anno tutte le iniziative sono ferme causa Covid: per il 2021 prevedo ahimè ancora il fermo delle nostre amate quattroruote, ma si spera fortemente, con gli indispensabili aiuti dei vaccini, che nel 2022 tutto torni gradualmente a girare, comprese le nostre vecchiette.

Con questa speranza di rinascita mondiale passo e chiudo: CE LA FAREMO! ■



I mille volti dell'India

di Giovanni Pagliero

Quelle che seguono sono brevi annotazioni che fanno seguito a una ventina di viaggi e soggiorni nel subcontinente indiano: specialmente negli stati meridionali (e principalmente in Tamil Nadu), ma anche nelle grandi metropoli – da Delhi a Calcutta, da Varanasi a Mumbai (le antiche Benares e Bombay) – e nei territori del nord che si avvicinano al Tibet o all'Himalaya. Chi scrive ha avuto la fortuna di potersi avvalere della compagnia e dell'amicizia di alcuni amici italiani che da decenni risiedono in quella parte del mondo, impegnati in vari progetti e attività.

“ Il paese dell'indulgenza”: così etichettava l'India nel 1913 – di ritorno da quel paese e dal vicino Sri Lanka – il piemontese Guido Gozzano, nelle pagine di viaggio di *Verso la cuna del mondo*. E il caleidoscopio delle immagini raccolte nell'arco di trent'anni nei miei percorsi e soggiorni indiani mi conferma il valore di quella definizione (che tuttavia non va assolutizzata, perché quella terra ha conosciuto anche eccidi spaventosi).

L'India presenta tuttora una moltitudine strabiliante di facce, innumerevoli come le figure danzanti che popolano il suo *pantheon* e che affollano – dietro l'elefante benedicente – i suoi templi baroccheggianti: dove spirito e materia convivono e si confondono, come gli asceti pellegrini (i *sannyasi*) e le sculture falliche dei *lingam*, come il denso profumo degli incensi e i liquami delle cloache a cielo aperto, come le vacche sa-

cre che sempre più raramente si scorgono accucciate sullo spartitraffico, o come i cartelloni kitsch dei film melodrammatici di Bollywood.

Certo, sono state poco a poco allontanate le mucche che nel ventesimo secolo deambulavano scheletriche anche negli aeroporti; si è assottigliata la triste fiumana dei lebbrosi e dei mendicanti che assediavano i turisti; sono scomparsi gli uomini-riscio immortalati da Dominique La Pierre nella Città della gioia; sono sorte e si stanno prolungando le prime autostrade. Diventa anche più improbabile imbattersi in albergo in uno scorpione o (come accadutomi in tempi remoti) in un serpente; ed anzi, la crescita è evidente, le auto elettriche e le motociclette elettriche si diffondono più rapidamente che da noi, e alla stagione degli onnipresenti *internet point* ha ormai fatto seguito il possesso individuale e generalizzato dello *smartphone*.

Ma la modernità non cancella le disparità economiche e lo scontro sociale, ultimamente riproposto nelle manifestazioni dei contadini che per mesi hanno stretto d'assedio la città di Delhi. E nemmeno cancella – d'altra parte – le radici profonde di una civiltà millenaria: mentre procede la scolarizzazione di massa, che finalmente coinvolge anche le bambine dei villaggi, sin da piccoli si apprende la tecnica antica della meditazione e si respira nell'aria una religiosità (o un pensiero) che abbraccia il presente e il divenire senza inquietudini o angosce: non a caso “no problem” è la battuta più frequente.





Le ombre, nell'orizzonte, non mancano: in parte abbastanza recenti, come la minacciosa recrudescenza del nazionalismo indù e delle tensioni etniche e religiose, o le sporadiche aggressioni contro i cristiani; in parte legate a una lunga storia di discriminazioni (le caste, imperanti nonostante la legge) e di conflitti, come nel caso dei campi di profughi tibetani che ho avuto modo di visitare nel Laddak, o di quel paradiso naturale che è il Kashmir - con i suoi vasti laghi coperti di fiori di loto e ninfee - trasformato in un inferno da una guerra civile infinita.



Eppure, nonostante tutto, va dato atto a quel paese di aver saputo sino ad oggi conservare a oltre un miliardo e trecento milioni di persone (pur con tanti limiti e molta corruzione) una democrazia pluralista, con partiti e giornali che vanno dall'estrema destra all'estrema sinistra: e con interessanti laboratori di un futuro non soltanto tecnologico. Come la città di Auroville, sorta nel '68 presso Pondicherry e trasformata in un'esperienza vissuta di mondialità, di incontro tra persone provenienti da 70 nazioni e di ricerca di un nuovo umanesimo nelle arti, nell'ecologia e nella pedagogia: nella convinzione, propria del suo ideatore (il filosofo Aurobindo) e tutt'altro che rara in India, che l'uomo non sia l'ultimo anello della catena evolutiva. E che un'altra umanità sia possibile. ■

Il Duomo di Pinerolo



di Domenico Salati

Questo breve commento integra le immagini fotografiche scattate dal sottoscritto nel corso delle festività natalizie del 2020, nella piazza antistante il Duomo di Pinerolo.

L'iniziativa di proiettare, sulla facciata del Duomo di Pinerolo e sulle pareti dei palazzi che si affacciano sulla piazza antistante, delle

immagini luminose di opere pittoriche dense di significato religioso e non, è dovuta in gran parte al vescovo di Pinerolo don Derio Olivero, con il contributo dell'amministrazione comunale. Grazie alla sua passione per le opere d'arte, i cittadini di Pinerolo, e non solo, hanno apprezzato per il secondo anno consecutivo, questa scenografia a mio parere innovativa.

La proiezione di queste immagini è stata pubblicizzata dal Vescovo sul canale YouTube. In quella occasione ha descritto il dipinto proiettato sulla facciata del Duomo arricchendolo con le sue personali considerazioni, che di seguito vado ad elencare.

L'opera proiettata è una "Adorazione del bambino" di Lorenzo Lotto dipinta dall'artista nel 1523 durante un suo soggiorno a Bergamo.

Perché è stata scelta quest'opera? Il Vescovo la motiva in questo modo.

In primo luogo è un omaggio alla città di Bergamo, per una forma di rispetto verso questa comunità vittima dei suoi troppi defunti, causati dal Corona virus nella prima fase della pandemia e che purtroppo è ancora in corso. Il Vescovo prosegue analizzando le immagini dai vivaci colori a dimostrazione che anche in questo triste periodo, la nascita di Dio illumina con forza tutto il creato. Nel commentare i dettagli del quadro, viene evidenziata l'esuberanza del bambino come portatore di luce e di nuova energia verso tutti. In particolare si evidenzia un leggero sorriso nella figura di San Giuseppe nella contemplazione. Si direbbe ormai convinto che la paternità sia opera dello Spirito Santo.

Proseguendo nella descrizione del quadro, il Vescovo fa notare che il dipinto ritrae la scena da "dentro" a "fuori" e non come normalmente succede al contrario. In questo modo il paesaggio esterno, che si vede in



lontananza, purtroppo visibile solo nel dipinto originale, risulta ricco di luce nella natura rigogliosa. La descrizione prosegue evidenziando alcuni particolari pittorici che nella facciata del Duomo risultano nascosti dagli stucchi presenti sulla parete (una trappola per topi, una scala, gli angioletti che volteggiano ecc).

Per concludere la descrizione di un'opera il cui soggetto è ricorrente nel periodo natalizio, si osserva che le immagini proiettate sulla facciata del Duomo e su quelle dei palazzi limitrofi, arricchiscono l'aspetto culturale della città di Pinerolo ed offrono a chi si è soffermato ad osservarle, un senso di ammirazione e di stupore.

Speriamo che nelle prossime festività natalizie del 2021, sia rappresentato un altro dipinto degno di occupare con la stessa enfasi uno scenario simile. ■



CONTATTI ALATEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

SEDE REGIONALE

PRESIDIO DELLA SEDE

Corso Bramante, 20
(c/o Telecom Italia Spa) - 10134 Torino -
telefoni 011 572.3491 - 572.3492
fax 011 487.382 - numeri verdi 800.805.031 -
800.012.777 (da telefono fisso)
mattino: ore 9,30 -12,00 il martedì e il giovedì

INDIRIZZO POSTALE

Seniores Telecom-Alatel c/o Telecom Italia -
casella postale 497 - 10121 Torino.

CONSIGLIO REGIONALE

Presidente Regionale

Carlo Trbaldo Togna

Vice presidenti Regionali

*Filippo Balocco
Giovanni Torasso*

Segretario

Giacomo Mancuso

Consiglieri

*Filippo Balocco, Daniele Curtetto, Mario Levi,
Giuseppina Migliavacca, Marilena Rini
Giovanni Torasso, Gianluigi Zoppegni.*

Presidenti di Sezione

*Luciana Béthaz, Luigi Ferrando, Lodovico Foglio,
Vittorio Marchizza, Marco Neggia,
Caterina Scmazzon*

Revisori dei Conti

*Andrea Lento
Giorgio Sassone*

<http://www.alatel.it>

<http://www.alatelpv.org>

alatel.piemonteva@pec.it

regione@alatelpv.org

presidente@alatelpv.org

segretario@alatelpv.org

agevolazioni@alatelpv.org

altri-tempi@alatelpv.org

amministrazione@alatelpv.org

convenzioni@alatelpv.org

cultura-turismo@alatelpv.org

laredazione@alatelpv.org

info@alatelpv.org

alessandria@alatelpv.org

aosta@alatelpv.org

asti@alatelpv.org

cuneo@alatelpv.org

novara-vco@alatelpv.org

torino@alatelpv.org

vercelli-biella@alatelpv.org

SEZIONI TERRITORIALI

ALESSANDRIA

Luigi Ferrando

tel 0142/63.180 cell. 335.130.34.76

e-mail: luigi.ferrando1939@gmail.com

AOSTA

Luciana Béthaz

tel. 0165/45.670 cell. 380/330.38.30

e-mail: [lucianaernesta@alice.it](mailto: lucianaernesta@alice.it)

ASTI

e-mail: asti@alatelpv.org

BIELLA-VERCELLI

Marco Neggia

tel. 015/461645 cell. 335/76.888.92

e-mail: marco.neggia@gmail.com

CUNEO

Lodovico Foglio

tel. 0174/481.143 cell. 334/288.77.18

e-mail: alatelpv.cuneo@alice.it

NOVARA-VERBANO CUSIO OSSOLA

Vittorio Marchizza

tel. 0321/462.555 cell. 338/693.24.57

e-mail: [vit.mark@alice.it](mailto: vit.mark@alice.it)

TORINO

Caterina Scmazzon

via Ardigò 13/A

(dal lunedì al venerdì ore 10-12)

tel. 011/572.67.95 011/572.61.47 fax 011/319.4838

e-mail: [torino@alatelpv.org](mailto: torino@alatelpv.org)

sito internet nazionale

sito internet Piemonte e Valle d'Aosta

posta certificata

e-mail ufficiale dell'Alatel Piemonte e Valle d'Aosta

Presidente dell'Alatel PV

Segretario Regionale

Agevolazioni telefoniche ai Soci

sito Altri tempi

Amministrazione (incassi e pagamenti)

Convenzioni con Enti e Strutture

Viaggi e turismo

redazione della rivista Il Testimone

abbinata al **Modulo Contatti**

Sezione di **Alessandria**

Sezione di **Aosta**

Sezione di **Asti**

Sezione di **Cuneo**

Sezione di **Novara-VCO**

Sezione di **Torino**

Sezione di **Vercelli-Biella**

VERSAMENTI SENIORES TELECOM-ALATEL CONSIGLIO REGIONALE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

- conto corrente postale numero **18645101**

Intestato a: **ALATEL - Consiglio Regionale Piemonte e Valle d'Aosta.**

OPPURE

- Bonifico bancario sul c/c **INTESA SANPAOLO** codice Iban: **IT12C0306909606100000117057**



*“Luci sulla città”
Pinerolo,
piazza San Donato
durante il periodo natalizio*